



GIUSEPPE GEROLA

Commemorazione del M. E. Prof. GIUSEPPE GEROLA

GINO FOGOLARI, M. E.

(Tenutasi nell'adunanza ordinaria del 14 maggio 1939 - XVII)

Ho sicuro ricordo, da una vecchia cartella di appunti, che Cesare Battisti, per la sua rivista illustrata: « Vita Trentina » (e deve essere stato verso il 1908 e certo prima del 1911, perchè la rivista cessa in quell'anno) mi aveva incaricato di preparargli un medaglione su Giuseppe Gerola, da aggiungere a quelli che veniva pubblicando, dei Trentini che in Italia facevano onore al paese. Veramente, quando erano studenti insieme a Firenze e vi si laurearono pressochè nello stesso tempo, non si può dire che il tribuno infervorato di moderni, positivi studi di demogeografia e di questioni sociali, capeggiando gli irrequieti e i ribelli, avesse particolare simpatia per il Gerola, erudito medioevalista e buon figliolo, cui Guido Mazzoni aveva applicata la carezzevole rima « Giuseppe Gerola — il primo della scola » fatta subito canzonatoria dai compagni sfaticati. Ma già l'impresa di Candia e i primi volumi e la lode del Carducci avevano nel Gerola rivelato l'uomo di azione. La sua esplorazione erudita e patriottica di là dal mare contribuiva alla rivalutazione internazionale d'Italia. Il Trentino, nella notte profonda del nostro avvilitimento, si volgeva alla patria come l'augello dantesco — « fiso guardando pur che l'alba nasca ». Festeggiò subito gioioso, come preannuncio del tempo nuovo, le imprese polari del duca degli Abruzzi e quante altre mettevano in valore le personalità eroiche che il tempo nuovo voleva: Giuseppe Gerola, nella sua modestia di studioso, era di queste.

Quando, pur ora, in un triste giorno del declinante settembre,

(21 settembre 1938) Trento portava all'ultima dimora il beneamato suo Soprintendente dei Monumenti, il dolore si vestiva di orgoglio all'annuncio che alla stessa ora a la Canea, sul mare lontano, si esponevano le bandiere abbrunate in memoria dei tempi eroici dell'illustratore di Creta veneziana. E perchè l'impresa del Gerola a Creta è alto merito e vanto di questo nostro Istituto, permettetemi, egregi Colleghi, che alle parole così alte e degne pronunciate dal nostro Presidente la prima volta che ci siamo riveduti dopo la sua dipartita, io aggiunga queste mie a celebrarlo ancora anzitutto in quel suo ardimento giovanile, avendo io avuto la sorte, come conterraneo, coetaneo e collega suo, di conoscerlo intimamente e di apprezzarlo fino dagli anni giovanili.

Dopo gli studi scolastici severi, l'attività del Gerola uomo ha inizio dai primi rapporti con questo nostro Istituto e con l'impresa di Creta che ne esalta e impronta tutta la vita. — Con interesse che oggi, dopo tante vicende e delusioni, quasi non si comprende, si seguivano a Venezia negli ultimi anni dell'Ottocento, forse più fervidamente che in ogni altro centro d'Italia, quei prodromi del nazionalismo ellenico che portarono all'infelice guerra greco-turca, cominciata con la liberazione dell'isola di Creta, subito occupata, per garanzia, dalle truppe di sbarco delle potenze, gelose dell'egemonia mediterranea. Il ricordo del secolare dominio veneziano e della tremenda ma gloriosa guerra secentesca aveva suscitato da tempo a Venezia il desiderio di una miglior conoscenza di quei monumenti. Ma chi ebbe primo l'idea di un'impresa esplorativa per Venezia a Creta fu Federico Halbherr roveretano, l'insigne archeologo epigrafista (nato a Rovereto nel 1857 morto a Roma nel 1930) educato alla scuola italianissima del Comparetti, che nel 1884 aveva scoperto in Creta la grande iscrizione delle leggi di Gortina, stesa sui blocchi di un muro colossale che si era potuto avvicinare solo dopo aver deviato un fiume. Nato all'ombra del torrione Malipiero del Castello veneziano di Rovereto, l'Halbherr si era commosso alla visione delle fortificazioni veneziane di Creta e tale sua commozione e l'entusiasmo di esplorare le vicende e di tutelare la sorte di quei monumenti deve egli aver comunicato al Senatore Fedele Lampertico, vicentino, cui era legato di devota amicizia. Dal carteggio del 1899 riguardante Creta, conservato nell'archivio di questo Istituto, abbiamo la prova che l'impresa venne decisa prima

che si facesse il nome del Gerola. Una lettera del 4 aprile 1899 del Presidente della Scuola Italiana di Archeologia dell'Università di Roma, Prof. Pigorini, dà notizia dell'invio ormai deciso di una missione archeologica italiana a Creta, con a capo Federico Halbherr e sollecita l'Istituto alla risoluzione circa la persona che dovrà associarsi alla missione governativa, con l'incarico di studiare i monumenti dell'isola di Creta, spettanti alla dominazione veneziana. Nella seduta del 23 Aprile 1899 il Presidente Carlo Ferrari legge una lettera dell'Halbherr che, se la scelta non fosse stata già fatta, suggerisce Giuseppe Gerola, di famiglia roveretana stabilitasi allora a Verona. Con lettera 7 maggio 1899, Domenico Gerola, padre di Giuseppe invia al Senatore Fedele Lampertico a Roma al Senato le pubblicazioni del figliuolo, che, per gli studi di perfezionamento nella storia medioevale, si trovava all'università di Friburgo in Brisgovia nel Baden. Del 6 giugno dello stesso '99 è la prima lettera di Giuseppe Gerola da Friburgo all'Istituto e il carteggio ci informa poi che il 28 ottobre '99, ritrovandosi il Presidente Carlo Ferrari a Roma ed essendogli presentato dal Lampertico in Senato Federico Halbherr, fra i tre valentuomini, in così alta sede, si rimase intesi su tutto quello che concerneva la spedizione veneziana a Creta. Ancora nel 1933, il 21 maggio, Giuseppe Gerola ringraziando a Trento i convenuti a festeggiarlo per l'assegnazione del premio Mussolini, dichiarava, nella sua modestia, che il merito che gli era valso tanto onore spettava per gran parte a Federico Halbherr che già trent'anni prima lo aveva incaricato delle ricerche cretesi. Essendogli anche lontano parente, il dottissimo epigrafista roveretano ben sapeva che, per il compito arduo, miglior scelta non poteva esser fatta, perchè il Gerola, per quanto ancora studente, già aveva dato sicure prove di preparazione storica, di fervore di ricerca, di capacità conclusiva e anzitutto era un giovane animoso cui i disagi e le difficoltà di un'impresa d'oltremare per il prestigio d'Italia, dovevano essere di attrazione e di incitamento.

Giuseppe Gerola nato il 2 aprile 1877 ad Arsiero, per la famiglia, discesa già in vecchio a Rovereto dai monti di Vallarsa, dov'è il paese di Gerola e per i ricordi d'infanzia, è roveretano. Il padre Domenico, Gerola da Rovereto ha buon nome fra i Trentini che contribuirono, negli anni sacri fra il 1850 e 1861, a tener vivo il fuoco d'amore d'Italia nel nostro paese, che, ad onta dell'appartenenza

alla Confederazione germanica e dell'annessione al Tirolo, si sentiva e voleva essere italiano. Nel libro pubblicato di recente (1936) ben documentato dagli incartamenti, solo ultimamente potuti conoscere, della polizia austriaca, di Antonio Zieger ⁽¹⁾, detto il Libro d'oro del patriottismo trentino, il nome di Domenico Gerola è citato per altrettanti documenti compromettenti di lettere intercettate con notizie delle gesta di Re Vittorio e dei Garibaldini di Trento in Sicilia, di convegni fra emigrati, di sottoscrizioni per i cannoni di Alessandria e il milione di fucili, ben sedici volte e alla tavola XVI ce ne è dato il ritratto così somigliante al figliuolo nella struttura scattante della persona. Uomo di amministrazione, già in gioventù presso la Cartiera Jacob di Rovereto, invisato alle autorità governative locali per le troppe relazioni irredentistiche, il padre Gerola aveva cercato occupazioni fuori, ma in vicinanza, dell'odiato confine e così lo troviamo ad Arsiero nei lanifici Rossi e poi saltuariamente a Milano e a Verona. Io ho conosciuto Giuseppe Gerola ragazzo nella sua bella casa di Rovereto a Valbusa per salire da Rialto verso il dosso del Castello e alla montagna di Terragnolo e ricordo il ragazzino ardito, di un'allegria inquieta e rumorosa, in contrasto con l'autorità contegnosa e sentenziosa del padre e mi figuro che egli abbia derivato dal padre quel suo tratto ardito e signorile, ma abbia avuto quella sua giovialità trasbordante, quella sua grande, affabile bontà, dalla madre che era una Coffler di Rovereto. Non datevi pensiero per l'apparente tedescaggine del cognome; perchè i Coffler sono ladini venuti a Rovereto da Val Senale che sbocca a Naturno presso Merano, e il cognome vi è colà ancora molto diffuso e a Rovereto i Coffler erano famiglia delle più patriottiche italiane che ebbe in Pietro Coffler, zio di Giuseppe Gerola, Presidente della Camera di Commercio di Rovereto, detto *esaltatissimo* nei referti di polizia pubblicati dallo Zieger, un ottimo patriotta italiano. Già nelle prime classi del Ginnasio il piccolo Gerola si era fatto buon nome fra gli scolari, ma proprio allora l'Austria, insospettita della troppa italianità della venezianissima Rovereto, lo sopprimeva e Giuseppe Gerola doveva compiere gli studi classici a Desenzano. Eccolo all'Università di Padova e poi

(1) ANTONIO ZIEGER - *La lotta del Trentino per l'unità e l'indipendenza 1850-1861*.

agli Studi superiori a Firenze. Pio Raina e Vittorio Rossi da presso o da lontano gli sono maestri e specialmente in paleografia e diplomatica Cesare Pauli. Nel 1896, prima ancora di essere laureato, a 19 anni, è notato fra i collaboratori dell' Archivio Storico Italiano della Deputazione toscana di storia patria e la sua recensione all'epistolario esemplare pubblicato dal Redlich, che, dopo l'articolo «Trento ai tempi di Dante» pubblicato dalla Nazione, troviamo primo nella sua bibliografia di quell'anno, per accuratezza ed estensione, assume l'importanza di un notevole contributo originale. Intanto gli studenti trentini, insorti a volere l'università italiana a Trieste, per le loro pubblicazioni richiedono tutta quasi la produzione autorevole del Gerola. Il terzo volume dell'Annuario degli Studenti trentini del 1897 ci dà il suo *Lodovico il Bavaro a Trento, nel 1327*, e il primo numero della *Tridentum* fondata allora da Cesare Battisti, l'*Itinerario del Bavero da Trento a Milano* e nel quarto Annuario (1898) l'*Imperatore Carlo IV nella poesia italiana contemporanea*. Vi si gode il miserevole tramontare e precipitare dell'autorità imperiale tedesca davanti al radioso trionfo delle grandi Signorie Italiane. Recensisce la *Hierarchia catholica medii aevi*, dell'Eubel nel 1899 nell'Archivio storico di Firenze largamente per la sua portata italiana, e nella *Tridentum* dello stesso anno già tratta, e il soggetto gli sarà poi sempre caro, della successione degli antichi vescovi trentini e dei loro privilegi, come già, recensendo in *Tridentum* nel 1898 il Regesto cronologico dei documenti di Trento esistenti in Vienna del Dominecz, sin da quei giovani anni faceva il Gerola suo il problema delle rivendicazioni trentine; e già nel 1898 con l'affettuosa recensione nell'Archivio storico italiano del Marin Faliero del nostro Lazzarini, dimostrava il suo interessamento per gli studi storici veneziani. Da tutte le continenze, dalle singolarità del paese, traeva egli materia di studio. Per i diporti estivi il padre aveva acquistata una casa a Montagnana, sull'altipiano boscoso di Pinè presso il Santuario. Poichè vi si praticava anche noi d'estate, ricordo, passato il folto bosco sonante di pini, ripido il Doss della Purga, vuolsi corruzione di un vecchio tedesco Burg, e in cima i ruderi di poche e sconquassate mura assalite da ogni parte dai rovi e tutta la boscaglia che vi saliva distruttrice trionfante. Era così dolce starvi in sovrana pace a sentir le cincie e i fringuelli e quel salire del bosco che temo

mi sia sembrato allora quasi ostile a quella delizia silvana ricordarvi le varie puntate della Tridentum, coi replicati studi del Gerola sul Castello di Belvedere in val di Pinè; il Castello della Piatta, la Fagitana di Paolo Diacono - studi nati della sua facilità e dal suo bisogno singolare di risuscitare, anche dove le tracce erano quasi affatto cancellate, il ricordo del passato e spingersi con passione più si poteva lontano nella tenebra longobarda sino al Diacono e al suo predecessore, Secondo da Trento.

Tale il giovane studioso, tutto impeto e fantasia, tutto desiderio e bisogno di scoprire e di agire, che nella quiete degli studi intorno ad ardue questioni diplomatiche, veniva nell'Università tedesca sorpreso dall'invito del nostro Istituto, che lo chiamava alla lontana, singolarissima impresa di Creta. Fu un immediato orientamento alla nuova meta e la stessa biblioteca universitaria tedesca gli fornì i primi elementi di bibliografia cretese e subito sentì il vantaggio, prima di venire in Italia, di ricorrere all'attrezzatura bibliografica di Berlino e di Vienna allo scopo di raccogliere quello che nei codici e nelle stampe viveva ancora dei monumenti cretesi e già da allora deve aver conosciuti i sussidi che gli potevano venire dal Gabinetto delle stampe di Berlino e dalla grande raccolta di stampe dell'Albertina.

In una lettera del 24 dicembre 1899 da Verona alla Presidenza dell'Istituto dice di rinunciare al viaggio già progettato a Milano ad esaminare i codici dell'Ambrosiana perchè aveva avuto notizia che non vi avrebbe trovato che indicazioni di materiale archeologico, ma insiste di dover andare a Firenze per esaminare un codice Laurenziano (probabilmente il Buondelmonti) del 1420, che contiene le più antiche vedute dell'isola, poi gli preme di essere a Roma prima che abbiano da partire in missione a Creta il Prof. Mariani, che aveva messo a sua disposizione tutto quel che di notizie su monumenti veneziani aveva raccolto nei precedenti viaggi archeologici e i Dottori Savignoni e De Santis, ritornati di recente da altre campagne che dovevano dargli notizie pratiche sull'ambiente.

I due mesi ultimi dell'autunno del '99 sono da lui dedicati a Venezia alle ricerche nell'Archivio di Stato ai Frari, alla Marciana, e alla Biblioteca del Correr. Si mettono a sua disposizione Giuseppe Della Santa, Arnaldo Segarizzi, Angelo Scrinzi, con quella

devozione e dedizione che ben conoscono quanti di noi si sono giovati di quei valentuomini. L'urgenza e l'importanza della spedizione, il fuoco del Gerola, tolgono ogni limite d'orario, ogni prudenziale limitazione: le Deliberazioni del Maggior Consiglio e del Senato, l'Archivio del Duca di Candia, le Relazioni, quasi tutte allora inedite, dei vari Magistrati reduci dall'isola e tante altre serie, dove si poteva trovare qualche notizia d'opere eseguite a Candia, vengono tutte esplorate rapidamente. Di tutto si prende allora rapida notazione: tutto sarà riveduto e dove occorra decifrato e copiato per intero più riposatamente. Altrettanto si dica dei codici greci, latini, italiani di argomento cretese conservati alla Marciana, al Correr e in nobili famiglie private, come quella dei Barozzi, per avere la serie di tutte le Chiese e dei Monasteri, la serie dei Duchi Veneti a Candia, la cronotassi degli Arcivescovi e Vescovi, l'elenco delle famiglie veneziane che in vari tempi si erano stabilite a Creta. Fu un lavoro enorme del quale ben si ricordava ancora parecchi anni dopo il caro amico Angelo Scrinzi. Per quanto alla preparazione del Gerola molto dovesse aver giovato in precedenza la consuetudine con Federico Halbherr ardente filelleno e già avesse presa qualche conoscenza del greco moderno a Firenze, pure in quei due mesi il Gerola a Venezia, in relazione con la nostra comunità ortodossa dei Greci e con parecchie personalità greche, deve aver fatto gran pratica di quella lingua, se, partito il 5 gennaio 1900 per la missione, poteva senz'altro mettersi subito in personale relazione con gli efori dei musei di Atene e di Creta e col metropolita Eugenio e con tanti altri papas greci per raccogliere da tutti notizie e completare i tanti suoi elenchi. Nè più fa meraviglia come un giovane, sino allora estraneo a ogni pratico esercizio di architettura, potesse in breve apprendere, credo qui dal Com. Federico Berchet, autorevole capo allora fra noi dell'Ufficio Regionale dei munumenti, come si eseguisca il rilievo di un edificio per poterne da poche esatte misurazioni e da schizzi bene impostati rievocare e definire l'essenza architettonica.

Già l'Halbherr aveva parlato al Gerola, come ricaviamo dalla lettera 24 dicembre 1899, dell'Armeria veneziana a Candia, che il Governo cretese voleva ricostruire, ridandole la forma antica e il sapere che, già nel 1900, sulle misure e i disegni mandati dal Gerola, Federico Berchet attendeva ad approntare il progetto della

ricostruzione, che poi con lunga vicenda per parecchi decenni affaticherà gli uffici veneziani e che del 1901 è la memoria presentata da Federico Berchet a questo Istituto sulla Loggia di Candia, ci prova la partecipazione diretta dell'Ufficio veneziano alla missione del giovane studioso trentino e anzitutto alla sua improvvisata preparazione tecnica.

Ma più ancora del fratello Federico, Guglielmo Berchet, benemerito segretario per tanti anni di questo nostro Istituto è stato il vero animatore e sostenitore dell'impresa di Creta e il Gerola ben lo riconosce mettendolo primo nella sua prefazione, del 1904, fra quelli cui doveva gratitudine. La relazione del segretario Berchet sulla Missione del R. Istituto Veneto per la ricerca e lo studio dei monumenti veneziani nell'isola di Creta letta nell'adunanza di quest'Istituto il 20 ottobre 1900, e quella del 21 aprile 1901 e la terza dell'anno successivo che tutte abbiamo a stampa, ben provano il fervore del Berchet e danno dell'impresa una documentazione ed una esaltazione che mi esonerano dal dirne di più.

Le lettere che si conservano negli incartamenti di questo Istituto di Federico Halbherr al Berchet rievocano il giungere del Gerola alla Canea, il suo primo assestamento e l'allargarsi delle sue ricerche passando prima di tutto, per esplorare le antiche fortificazioni, a visitare i luoghi occupati per garanzia dalle truppe straniere francesi, inglesi e russe e dai nostri ospitali carabinieri. Segue l'esame di ogni provincia, da una eparchia all'altra e di castellania in castellania. I monumenti anteriori all'occupazione veneziana del duecento, non potevano essere tralasciati e per la loro importanza storica e come sostegno e antecedente delle nuove opere veneziane, e durante il dominio veneto l'elemento latino, cioè dei coloni veneti, si era così inscindibilmente mescolato e fuso con la popolazione greca indigena, che impossibile era dividere, superata anche nelle chiese l'opposizione rituale, le manifestazioni degli uni da quelle degli altri e, cessato il dominio veneziano, tale e così vivo ne era il ricordo rimasto a Creta, che veneto si doveva considerare tutto quello che aveva segno di civiltà. Meglio era perciò, senza eccezione alcuna, notare e studiare tutto. Così i paesi furono esplorati completamente: Castelli, Fortezze, Chiese, Conventi, Edifici governativi, Palazzi, Case, Ville, Acquedotti, Fontane, Porti,

Arsenali, Ponti, Strade, Stemmi, Iscrizioni, tutto insomma quello che aveva interesse storico. Paese per paese, rovina per rovina, dai monti al profondo dei burroni, dalle floride campagne alle deserte sabbie del mare, spesso seguendo le indicazioni degli abitanti per quello che conoscevano, più spesso ponendo le notizie cavate dai libri e dalle carte come problemi alle stesse guide per costringerle a ricercare quello che più non si vedeva, ma che l'erudito sapeva ritrovare nella traccia di una rovina se non doveva constatare che era scomparso del tutto. Erano spesso frati trasmigranti da uno ad altro dei conventi greci, erano contadini, erano devoti ortodossi o devoti cattolici ed erano anche turchi i suoi informatori, e le sue guide Manuele coi figli Elia e Zaccaria, dal cognome impronunciabile, faticavano a seguirlo, a trarlo d'impaccio, ad aiutarlo nelle misure, che non potevano mancare ad ogni schematico improvvisato rilievo. Le relazioni lette qui nel 1900 e nel 1901 bene attestano il minuzioso, amorevole interesse con cui si seguivano le sue imprese e molto si gustarono allora le fotografie che veniva mandando di leoni, di stemmi, delle grandi cisterne di Castel Bonifacio, della fontana gotica di Gurguliti e di quella adorna di statue del Monastero di Urodissi. Di speciale importanza si segnalava allora nella provincia di Castelnuovo il tempio di S. Tito, l'edificio religioso più antico dell'isola e come tale caposaldo dell'architettura cretese, dove, per levarne la pianta, fu necessario mettere allo scoperto, con uno scavo di qualche settimana, una metà del muro di cinta. Vi si trovarono anche tombe antichissime e le scoperte destarono vivo l'interesse del metropolita di Candia, che, quando il Gerola ebbe finita la parte sua, volle per suo conto e a sue spese proseguire lo scavo lasciando al Gerola l'illustrazione del monumento. Soprattutto gustoso il gruppo degli affreschi scoperti dal Gerola nella provincia di Amari, con ritratti di gentiluomini veneziani dei secoli XIV e XV, vestiti all'orientale prevalentemente di bianco, e pur qui i rari campanili, segni di occidente, dove rilevò le antiche campane del cinque e del seicento con le immagini dei santi latini, le date e il nome del fonditore veneziano.

«Sono 227 giorni» scrive il Berchet nella prima relazione del 1900, annunciando che sarebbe stato necessario, a compiere l'esplorazione, tutto un altro anno. Così nell'altra relazione del

1901 ricorda il ritorno ai 25 gennaio del Gerola, in breve congedo a Venezia e ci dice che questi aveva consegnato all'Istituto il suo terzo resoconto e i cinque fascicoli delle iscrizioni venete e la cassa dei vetri delle fotografie che già allora salivano a 526 ed erano in viaggio i 36 grandi calchi in gesso. Giorni ben numerati e di ciascuno memorabili le opere. Che non ne perdesse pur uno, anche quando pure avrebbe avuto da riposarsi, abbiamo precise prove. Nel gennaio 1901, ritornando in patria, le difficoltà della navigazione lo trattengono per due giorni ad Argostoli di Cefalonia e a Corfù. Vi scende ad esplorare quanto vi rimaneva di veneziano e ne fa ricordo nel suo giornale, ritrae tutti i leoni, copia tutte le iscrizioni. Dopo parecchi anni, nel 1907, pubblica quegli appunti nella memoria presentata qui per lui dal Segretario Berchet. Ecco, fra le altre, due giornate sopra numero ben documentate nelle opere. Che se, a quel primo suo ritorno, da gennaio a Pasqua, l'Istituto gli concede un periodo di riposo, lo fa accogliendone la proposta che rimanga sospesa la diaria giornaliera che gli era assegnata per la missione « quantunque, osserva il Berchet nella seconda relazione, la maggior parte del congedo intendesse occuparla, come la occupò di fatto, in Venezia per ricerche e studi alla Biblioteca Marciana e all'Archivio di Stato ad illustrazione del suo lavoro ». Noi leggiamo con molto profitto, maestrevolmente ordinato nei cinque grandi volumi, il frutto di quelle sue ricerche; ma l'effetto sarebbe ben maggiore se potessimo scorrere i suoi giornali e le relazioni, come vennero da lui dettati all'improvviso, e come si lessero al loro giungere a Venezia, e si conobbero i tanti monumenti e affreschi e rilievi e particolari architettonici significativi tutti nuovi e ignorati eppure memorabili per tanta storia e del pari se ci avesse con qualche gustosa minuzia raccontata egli stesso quella sua ardimentosa impresa erudita.

Credo sia stato a Pinè, nei consueti ritrovi estivi, per quanto non sappia precisare l'anno, perchè in quelli dell'impresa a Creta deve aver sacrificato anche i consueti riposi, ma io ben ricordo di aver veduto e avvicinato l'amico quando ancora, non senza un tal poco di civetteria, sfoggiava in qualche occasione e per gli amici, l'elmo coloniale e la saariana bianca ed era con la sua barbetta nera nascente tal quale lo raffigura come esploratore, a ventiquattro anni, la fotografia che trovo di lui nella busta affidatami da

Cesare Battisti per il medaglione. Lo immaginavamo sul cavallo bianco comperato a Creta, mentre dai famigliari ci veniva sussurrato il racconto di qualche episodio, come l'avventura nel cosiddetto Labirinto di Minosse. È questa un' antica cava di sassi, tortuosissima e pericolosa, a poca distanza dalla città, ove si sapeva sussistere qualche graffito antico e nella quale, passandovi un giorno davanti, il Gerola era entrato improvvisamente, legato fuori il cavallo, senz' altra compagnia che dei suoi quaderni, della macchina fotografica e di una lampadina elettrica. Aveva avuto sì l'accortezza di segnare la via procedendo nel tortuoso cammino con certi fiori detti, in greco, delle api, raccolti prima di entrare, ma, malgrado quei segni, si era smarrito e molto tempo fra un tentativo e l'altro aveva passato calmo a fotografare e a copiare i graffiti, lasciati, a memoria della loro entrata, da antichi visitatori veneziani, finchè tentando ancora, fatto più tranquillo da quell'ostinato sforzo, aveva finito col ritrovare la strada ed era uscito all'aperto; mentre già il suo cavallo e altri oggetti lasciati all'entrata, avevan rivelati la sua imprudenza e il suo pericolo, e i compagni della missione che lo avevan visto partire e primo il Prof. Halbherr, che lo teneva per figliuolo, in gran pena di non vederlo ritornare, erano accorsi a portargli aiuto. Lo accolsero ammirati, non senza acerbi rimbrotti. Nel primo resoconto del Berchet si ricorda infatti la « celebre grotta che fu creduto il labirinto di Creta, ove il nostro inviato ritrasse i graffiti di una sessantina di visitatori veneziani dal sec. XIV al XVII e fra questi, in bel carattere del rinascimento, quello di Pasquale Cicogna ». Il Gerola ci raccontava allora anche del suo buon maestro Federico Halbherr, alle dipendenze del quale era passato negli ultimi mesi del suo secondo soggiorno nell'isola di Minosse, seguendo gli scavi e lavorando ai rilievi di Festos. Abbiamo infatti qualche sua pubblicazione che esalta le famose scoperte degli italiani a Creta con le ben note testimonianze preziosissime d'arte preomerica. Ci raccontava dunque allora il Gerola, con molta venerazione, del suo maestro Federico Halbherr venuto, egli pure, a riposare in quella estate sui nostri monti, che aveva portato lassù, umanissimo come egli era, insieme con la madre e con la nonna anche una giovane greca che accudiva a Creta alle abitazioni della missione e che naturalmente dicevano bellissima. « Amore di terra lontana » sospiravamo noi

quasi invidiosi: ma dovevano esser stati tempi ben duri e ingrati travagli, non spassi, l'andar ricercando, non come gli archeologi sotto la buona terra che conserva attraverso i secoli, gli splendori antichi, ma all'aperto, in quella grande aridità montuosa, i monumenti che, se anche chiese o chiostri, erano divenuti nei torbidi secoli fortezze o luoghi di resistenza contro l'invasione turca, che tutto aveva demolito e contristato pur le rovine. Perchè questa è l'impressione che a me viene dall'immenso materiale fotografico e disegnativo raccolto dal Gerola e illustrato nei cinque volumi, che tutto ivi è rovina, (vedere ad esempio le tante e tante chiese del terzo volume) e troppo spesso irreparabile, desolante rovina; dirò di più, fatta pure la giusta parte all'arte decorativa bizantina e alla nostra veneta, ma in una sua imbarbarita e appesantita forma coloniale, non troviamo nè in architettura nè mai in pittura, sia pur dei frammenti, vivi di un alto spirito d'arte, da rendere la ricerca faticosa almeno ricca di attrazione e di soddisfazione. Nè io ho mancato a volte di palesare questo mio pensiero e la scorata impressione al Gerola, confessando che tanta fatica sarebbe stata meglio diretta e fruttuosa, in altre nostre regioni italiane, soavissime per l'arte, o fosse pure in questa nostra di Venezia che, per chi non si contenti del poco che è usualmente alla mano, è od era, pur tutta da scoprire; ma dovevo convenire con lui che a Creta tutto era storia e grande storia veneziana, per ogni riflesso di precedenti e di conseguenze e che là appunto dove i ricordi raccolti esattamente e ben documentati, prima erano tanto scarsi, ivi conveniva esplorare a fondo e tutto raccogliere quanto era possibile, perchè il tempo là più distrugge dove è minore, anzi affatto nulla, la difesa. Era infatti appena ritornato il Gerola dalla sua missione, durata in tutto 25 mesi, portandone per ricordo all'Istituto le ben 1500 fotografie e i rilievi in pianta di 50 località, e i 450 calchi e i 70 ritratti di devoti dipinti a fresco nelle chiese, fatti copiare in grande all'acquarello e da Creta non gli giungevano altro che notizie di sempre nuovi e sempre più crudeli devastazioni per l'abbattimento delle mura, e in special modo dei nostri monumenti, a causa di un vano desiderio di rimodernamento, nonchè di un malinteso spirito nazionalistico infesto in special modo ai nostri leoni. E se già sulla Gazzetta di Venezia del maggio 1902 egli aveva levato il grido « a Candia si demoli-

scono le mura veneziane », ancora nel 1904 doveva ritornare e sulla Gazzetta e sul Marzocco a deplorare i vandalismi a Creta e nell' *Illustrazione Italiana* « la Loggia veneta di Candia demolita ». La famosa Loggia rifatta per protesta a Roma da noi per l'Esposizione del cinquantennio le cui peripezie, si sono trascinate, non senza ripetuti interventi della nostra Soprintendenza dei Monumenti, sino a questi ultimi anni e durano ancora.

Dalla compiutezza dell'opera esplorativa del Gerola, che raccolse tutta Creta, storica-monumentale-epigrafica tanto per quello che può interessare Venezia che le genti del luogo e la cultura del popolo greco, deriva la sua importanza che anzichè perdere guadagna col tempo, sicchè, dopo i misconoscimenti, i Greci per primi la rivendicano e l'hanno per necessaria. Ma con il compimento della missione (luglio 1902) e con la raccolta, il lavoro del Gerola era solo al principio. Bisognava da tanto materiale ricavare un'opera storicamente e criticamente organica. Dal gennaio al luglio 1903, come egli ricorda, seguono a Venezia i suoi più intensi studi, ancora all'Archivio di Stato, alla Marciana, al Correr. Ora, che tutto gli è ben noto nella realtà e sussistenza effettiva, egli può scegliere e precisare quello che di documenti conviene copiare e pubblicare per intero, lasciando da parte il superfluo e ridondante, o relegandolo nelle note, come notizia storica di contorno. Se prima della diretta esperienza avesse pubblicato i documenti che davano sia pure solo notizia di costruzioni militari o civili, o altri lo avesse fatto per lui, ben altra mole avrebbe assunto l'opera; mentre quelle grandi pagine di testo dei suoi cinque volumi, solo nei casi importanti ci danno il testo di speciali deliberazioni ma tutti sono folti di note che traggono da tante carte ogni notizia che in qualche modo sia ancor viva e degna di esserlo ed altro non vi è da aggiungere.

Il Segretario Berchet e i componenti la speciale Commissione incaricata furono di pieno entusiasmo concordi col Gerola nello scegliere il solenne formato per l'opera, commessa alle Arti Grafiche di Bergamo, perchè potesse anzitutto accogliere in grandi tavole le bellissime vedute delle sue mirabili fotografie e già allora si volle tutta l'opera divisa in tre volumi, dei quali il primo in due parti, la prima dedicata ai centri abitati, la seconda alle fortificazioni, il secondo volume dedicato alle chiese ed ai conventi,

il terzo agli edifici governativi, alle abitazioni private, alle opere idrauliche e alla viabilità nonchè, in speciali appendici, agli stemmi e ai leoni di S. Marco e alle iscrizioni. Al progetto allora discusso e approvato si rimase fedeli pur dopo più di trent'anni. Ben distribuito così l'insieme, il Gerola aveva cominciato a stendere il testo del primo volume nel gennaio 1903 e compiuto, aveva dato alla prefazione la data di Rovereto, dicembre 1904; mentre la presentazione di tutta l'opera è fatta solennemente da Antonio Fogazzaro, il nostro Presidente di allora, in data di Venezia 2 gennaio 1905.

Già nel 1903 il concorso bandito dopo un'inchiesta, per la direzione del Museo civico di Bassano, aveva attratto il Gerola, desideroso di provvedere alla sua carriera. Dopo essere entrato così nel vivo della grande storia di Venezia e aver spaziato per così vasto mondo, troppo angusto parrebbe dovesse sembrargli quello della piccola Bassano. Ma oltre ad essere un piccolo mondo di storia e di arte che poteva divenir tutto suo, era Bassano, come Castelfranco, Conegliano o Pordenone, luogo di fama mondiale per la gloria dei suoi pittori; e, quel che per allora più gli premeva, da nessun altro luogo come da Bassano gli sarebbe stato più facile l'accesso a Venezia, per assolvere l'impegno assunto col nostro Istituto. Or eccolo a prendere possesso di Bassano, come già di Creta, in nome di Venezia. È nell'ultima puntata del Nuovo Archivio Veneto di quell'anno il suo singolarissimo studio « Iscrizioni in onore dei Podestà veneti sui muri di Bassano » — dove, come nell'altra pubblicazione di quell'anno — « Antiche campane nel Trentino » — lo vediamo continuare in quelle sue specialità, o vorrei dire, curiosità occultistiche, che lo avevano portato a Candia a decifrare i graffiti murali del labirinto, o a salire su tutti i campanili, e a studiare tutte le campane. Se io non dovessi limitare, per quanto sia possibile, il tema all'opera del Gerola nei riguardi nel nostro Istituto, nulla di più seducente mi sarebbe che rievocare quel breve ma così intenso periodo della sua attività bassanese, periodo che vorrei definire idilliaco e dei più felici della sua vita, per l'esplicazione di quella sua esuberanza che tutto quello che imprendeva voleva compiuto a perfezione: uomo, vorrei definirlo alla moderna veramente *integrale*, *totalitario*.

Per quanto allora corrucciata per l'abbattimento delle mura,

che prima la facevano trionfante di vigoria medievale ezeliniana, a chi la vedeva sorgere così bella, uscendo, come noi Trentini, dalle stretture di Canal di Brenta (e contro la dura offesa vana era stata pur l'ira di Giacomo Boni) la piccola Bassano, per un gruppo di signori e di studiosi, aveva una sua vita sociale e di cultura di certo fervore che si accentrava intorno alla Biblioteca e al Museo. Dalle ricerche archeologiche a quelle della bella raccolta di stampe antiche e degli epistolari settecenteschi e delle ceramiche e delle carte stampate e dei tessuti, nulla egli avrebbe voluto fosse trascurato, ma che ogni sezione avesse il suo zelatore. Tutte le ricerche egli promuove col Bollettino del Museo che subito inizia vivacissimo di svariata collaborazione e ricco di bibliografia. Tuttavia pur volendo raccogliere tutto, sino alle minuzie, non gli sfugge subito a Bassano il problema principale e non gli danno pace le ricerche sui Da Ponte, ricerche d'archivio e di modesta catalogazione, cui dedica parecchie memorie, alcune anche nei nostri atti, ricerche modeste in sè ma che hanno per risultato la conoscenza storica documentaria di quei pittori che egli riassume mirabilmente alla rispettiva voce, affidatagli del dizionario tedesco delle arti figurative del Tieme e Becker. I Bassano diventano da allora una delle sue predilette *questiones perpetuae* fra le tante che lo terranno insonne, lieto, (nella giusta coscienza sia dell'importanza come dei limiti della sua attività documentaria nella Storia dell'Arte) di seguir poi col Lorenzetti e soprattutto col Venturi, poi con l'Arslan e col Bettini, lo sviluparsi e il chiarirsi di una delle più delicate e belle conquiste della storia dell'arte: lo sviluppo dei Bassano, vanto, e forse non è stata ancor detta l'ultima parola, dei nostri studi. Non sfugge, nella catalogazione degli oggetti d'arte, alla sua ricerca ormai diventata pratica quotidiana, la preziosa Croce processionale del Duomo di Bassano del Filarete con l'iscrizione del 1449 che ricorda le porte di S. Pietro a Roma e pubblicandola nell'Arte del 1906, la rievoca quale la aveva veduta Jacopo Bassano ornata ancora del suo antico nodo e quale la ritrasse nella famosa pala del Battesimo di Santa Lucilla. L'attività bassanese così fervida e lieta, è in quegli anni quasi un riposo alle cure maggiori, mai intermesse, dei volumi di Creta. Ricordo quel suo giunger mattutino col primo treno a Venezia, a forzare le porte degli amici dormiglioni e poi quelle del Correr o della Marciana

per essere puntuale all'apertura e rimaner sino alla chiusura dell'Archivio ai Frari e riparar a notte carico di libri a Bassano. Ricordo certe giornate passate da lui a Bassano, quando in pieno inverno, senz'ombra di pellicciotto o di pastrano (era una delle sue manie e ricordo pure di aver dormito da lui a Bassano a finestre aperte con la neve che entrava dentro) mi conduceva a piedi a caccia dei Francesco Da Ponte il vecchio, di chiesa in chiesa su per Canal di Brenta. Lo seguivo trepidando non mi volesse ad ogni campanile portar su ad esaminare le sacre squille — «che per lodar Iddio fur poste in alto» — o, infilata la strada degli altopiani, non pretendesse condurmi a piedi, che altra volta lo avea fatto, a Rovereto, cioè a casa.

Singolare centro di conversazione signorile era allora a Bassano: Ca' Rezzonico, dove la contessa Marina Baroni Semitecolo Sprea più che ottantenne, lasciando le barchesse dai mirabolanti stucchi settecenteschi alle sue ospiti americane, riceveva nei grandi saloni. Intorno al bel ritratto giovanile, credo del Bezzuoli, della figliola Silvia sposata Contessa Pasolini, erano adunati tanti ricordi del nostro risorgimento e della prima capitale d'Italia a Firenze. Raccontava il Gerola, la prima volta che era entrato a uno di quei ricevimenti, dopo i convenevoli, d'essersi avvicinato ad una poltrona per prendervi posto, quando la vecchia dama vivacissima — «no no Gerola» gli mormorava «scusi, ma quella è la poltrona di Alessandro Manzoni»; faceva per adattarsi ad una sedia ma la signora — «veda, ma quella è proprio la sedia del Verri». Intimidito si appoggiava con la mano a uno scrittorio — «scusi, abbia riguardo; è lo scrittorio del Carducci». — «Contessa — disse lui — io resto volentieri in piedi, a meno che il suolo che calpesto non sia anch'esso tutto una santa memoria»; e si rise. La nobilissima dama, come ebbe a dirmi, avea conosciuto e apprezzava moltissimo, forse incontrato a Firenze, ai bei tempi, fra gli emigrati trentini, già il padre del Gerola e a Beppe Gerola era affezionatissima. Ospite, nel settembre 1904, a Ca' Rezzonico, del Senator Conte Giuseppe Pasolini Zanelli e della Contessa Silvia, Giosuè Carducci avea visitato, da pochi giorni che vi si era insediato il Gerola, il Museo di Bassano, e una fotografia serba ricordo di quella visita. Il vecchione, ridotto ormai allo stremo: solo tratto tratto, sotto la cenere, ancora qualche bagliore dell'antica vampa, si

era interessato al giovane trentino, e quando, nel 1905, ricevute e festeggiate a Bassano le prime copie dei Monumenti di Candia, una n'era stata mandata ben raccomandata da mano gentile, al Carducci, il poeta aveva diretta al Gerola la lettera rimastagli poi sempre tanto cara da Madesimo 27 giugno 1905 — « Venezia seriamente resse, fortemente difese, dottamente illustra le sue conquiste civili. Ne è una prova questo primo volume dei Monumenti Veneti nell'isola di Creta con quanta preparazione, con quanta esattezza, con quanta alacrità condotto. Spiacemi che mi manca affatto la competenza per parlare all'Italia di tale lavoro e della bravura irredenta che vi si mostra così ardente rievocatrice delle nostre glorie e benemerienze. Bravo Sig. Gerola, seguiti così ». La lettura di qualche pagina dell'introduzione ai Monumenti, di buona, cioè semplice, prosa, sempre strettamente aderente ai fatti e spesso forte e amara come gli assedi, le fami, le morie di cui narra, la visione delle belle tavole dove l'isola tutta intera è fortezza, è baluardo invitto sul mare, quel che l'inizio prometteva e garantiva per l'opera intera, dovevano aver ridestato l'entusiasmo del poeta che in quella « bravura irredenta » ben riassumeva per il Gerola lo scopo essenziale dell'opera e di tante fatiche. Seguiva a quella del primo ben presto la pubblicazione del secondo tomo, o seconda parte del primo volume, datato 1906, con le fortificazioni di sistema moderno, cioè dopo le riforme del Sanmicheli: le cinte di Candia, di Canea, di Retimo, di Suda, di Spinalonga, di Gravusa e delle minori Castellanie. Completata così, la prima parte, l'opera si affermava imponentissima di monumentalità militare, tutta fatica e gloria dei dominatori, tutta solennemente documentata dagli archivi veneziani.

Quella necessità di essere da Bassano vicino e strettamente legato a Venezia e al nostro Istituto, si era venuta, colla pubblicazione dei due volumi e la sosta che ne era seguita, rallentando ed il Gerola poteva, dall'idilliaca Bassano, passare ad altri compiti più importanti e proficui alla sua esuberante attività. Verona, dov'era vacante la direzione del Museo, lo chiamò allora con la voce imperiosa della grande città, amata da noi Trentini come regina dell'Adige nostro, la Verona romana, di Teodorico, di Berengario, degli Scaligeri, di Dante, la più bella città d'Italia, e marzialmente più imponente, se non più bella, della stessa Firenze.

Tuttavia, non senza dolore si allontanava il Gerola da Bassano, dopo avervi in tre anni suscitato un fervore d'opere che continuò col suo successore, il collega Vice Direttore Paolo Maria Tua, che egli aveva forgiato, con la divina forza incitatrice dell'amicizia, a sua somiglianza. Per opera del Tua pare che il Gerola vi sia sempre rimasto e sia ancora a Bassano e tutto quel che vi si è fatto ed è molto, per il Museo e per i Monumenti, sia derivato da lui, dalla sua conferenza « Bassano camuffata », dai suoi ripetuti studi sul « nostro S. Francesco » riuscito poi uno dei restauri più ammirevoli che io conosca, perchè, ad opera del Tua, su incitamento del Gerola, uno dei più ponderati e schietti. L'interessamento per le cose bassanesi, mai intermesso, ebbe nel 1910 degna conclusione nella monografia delle Arti Grafiche su Bassano, dettata dal Gerola con quella vivace spontaneità che sola può dare la conoscenza completa, rivissuta della storia di un luogo tenuto per anni in cima dei nostri pensieri.

La rivista per il Museo, la Madonna Verona, subito iniziata dal Gerola nel 1907, unendo a scritti di insigni dotti locali, come Carlo Cipolla e Luigi Simeoni, saggi di Adolfo Venturi, del Fabriczy del Semper e del Kristeller volle anche nella sua bella veste essere un'attestazione mondiale di ammirazione per Verona e la sua arte. Aduggiato basso sull'Adige, a Palazzo Pompei, con i quadri quasi tutti bisognevoli di restauro per averne sofferti già troppi, non potè avere negli anni del Gerola il Museo di Verona l'attesa, difficile redenzione, per quanto ed ottimi restauri (ricordo quello bellissimo della Madonna del Giambellino fatto dal Cavenaghi) vi facesse compiere e ordinamenti e incrementi notevoli vi portasse e sulla pittura veronese in ripetute note, egli pubblicasse informazioni e documenti di capitale importanza. Gli argomenti di storia trentina, soprattutto quelli che si riferivano ai Castelbarco, dinasti di Val Lagarina, fondatori del Castello di Rovereto, in continua relazione con gli Scaligeri, hanno in quegli anni gran posto nelle incessanti pubblicazioni, negli Atti della Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere e Arti e Commercio di Verona, nonchè in quella della nostra piccola ma prediletta Accademia degli Agiati di Rovereto, alla quale già nel 1903 aveva data la memoria di grande importanza e quasi parte integrativa dell'opera nostra su Candia: « Gli oggetti sacri di Candia salvati a Venezia ».

È del 28 marzo 1908 una lettera di Cesare Battisti, che ho potuta avere or non è molto, nella quale il grande incitatore della lotta politica per l'italianità del Trentino, non disdegnando l'opera degli eruditi, nel difendere la sua cara rivista *Tridentum* da chi in un giornale avversario ne aveva deplorata la decadenza, perchè in arretrato di parecchie puntate, scriveva: «I collaboratori d'oggi della *Tridentum* sono quelli degli anni passati: sono il Gerola, il Fogolari, il Prof. Menestrina, il Prof. Cesarini, il Largaiolli, il Segarizzi, il Dott. Sette e insomma tutti i buoni studiosi del Trentino». Gerola è messo primo nella lista, perchè non mancava mai all'appello e da Verona mandava sempre qualche cosa di gustoso, conforto dell'editore di riviste in secca. Fra tante immediate contingenze che a Verona ne tenevano desta l'attività (lo ricordo ammogliato da poco nella sua casa al Ponte delle Navi, rimpetto alle absidi di S. Fermo) passava pur sempre molta parte delle sue vigilie, mentre l'Adige grande fluiva lì sotto memore di Trento, fra le sue carte cretesi a mettere insieme il secondo volume. Dopo aver detto del mirabile arnese di guerra sul mare di Grecia, creazione dello spirito eroico veneziano vi si doveva trattar delle chiese e dei monasteri. L'argomento peculiare all'isola e alla sua popolazione indigena, come era di minore interesse veneziano così era di più difficile trattazione. Bene vi sono fatte valere anzitutto le chiese di pubblica fondazione veneziana e le latine prima delle greche e nelle campagne quelle fondate da nobili veneziani e quelle degli ordini monastici nostri occidentali, ma poichè, come l'esplorazione così l'esposizione doveva valere per tutti i monumenti dell'isola, quando si viene alle chiese greche tale è l'abbondanza del materiale nuovo raccolto, che gli è necessario concentrarlo in speciali capitoli: l'architettura, la scultura, la pittura e gli accessori. Per il moltiplicarsi del clero e delle fondazioni degli eremi, sono, per tutta Creta, vere fungaie di chiesuole e di cappelle a molteplici navate, accostate o incrociate, quasi tutte a sistema centrale con cupola o cupole sulle braccia e absidi tricore e moltiplicati narteci, dove la fantasia dei tardi architetti bizantini si svolge inesauribile e stupefacente. Ne vediamo la piccolezza quasi da lillipuziani, solo che nella fotografia all'edificio venga vicino un albero o una figura di quei formidabili assistenti cretesi del Gerola, e quasi tutto vi è disgregato, rovinoso, perico-

lante. Abbondano le porte a vigorose incorniciature ad arco acuto, derivate da modelli nostri e un misto di decorazioni gotiche veneziane con motivi bizantini od orientali. Già nel 1903 il Gerola, mostrava con quale larghezza sapesse attingere direttamente dalla nostra comunità veneziana dei greci ortodossi in uno studio su Emanuele Zane da Rettimo e i suoi fratelli pittori e poeti, celebratori nel '600 in greca poesia degli eroismi veneziani. È la più bella prova di quanto e l'emigrazione veneziana nell'isola e l'opera ardua di Venezia per la sua difesa contro il Turco avessero unita indissolubilmente quella popolazione alla nostra città ed allo Stato di cui sentiva di esser parte ed al quale, rifugiandosi fra noi qui nella sua comunità, e continuando la speciale arte della pittura bizantineggiante in pieno seicento dei madonneri e altre arti industriali, voleva continuare ad appartenere. Il Gerola raccoglie le notizie che Gustavo Ludwig e l'indimenticabile amico Angelo Scrinzi gli avevano comunicato sui pittori greci passati a lavorare sino ai più tardi tempi a Venezia e qui nel terzo volume estende e completa tali ricerche.

Ma se meritoria è l'opera del Gerola, e basterebbe il Teutocopoli a render necessarie coteste ricerche della pittura veneto-cretese, condotte poi con giusta misura ed ottimi risultati dal Bettini suo continuatore, io mancherei alla verità se dicessi che le ricerche da lui perseguite su le celeberrime Madonne greche che ci sono venute da Creta, come quella della Salute, e le altre laboriosissime su tanta congerie di affreschi delle chiese di Creta abbiano condotto a segnalarci opere da inserire vittoriose e ammirande nella Storia dell'Arte. Del resto le ricerche e le raccolte pubblicate dagli studiosi francesi, che se ne son fatti una specialità, degli affreschi degli altri paesi di civiltà bizantina, come la Rumenia, la Bulgaria e la Jugoslavia, non ebbero altro risultato, salvo qualche bellissima eccezione, che di precisare ed accrescere le nostre conoscenze iconografiche, e all'iconografia del giudizio universale si applica nel suo volume anche il Gerola dandoci l'elenco delle raffigurazioni dell'Inferno con curiose novità nelle rappresentazioni dei peccati. Come ho già detto, ravviva la chiusa di questo laborioso volume, la raccolta dei ritratti di offerenti veneto-cretesi riprodotti dalle tavole a colori copiate dagli affreschi delle Chiese di Creta mercè il generoso contributo del Conte Papadopoli.

Nel 1909 dalla Direzione del Museo il nostro passa alla Soprintendenza dei Monumenti di Venezia, Verona e Mantova e il suo campo d'azione, pur risiedendo sempre a Verona, si allarga e direttamente egli si occupa del restauro dell'abside bellissima di S. Fermo, dove già anni prima aveva bene illustrato il ritratto, in alto sotto il soffitto a carena, di Guglielmo da Castelbarco. Attendeva allora con l'Ongaro a mettere insieme una grande raccolta delle case affrescate venete, con speciale riguardo alle più antiche, dove lo studio delle divise nobiliari e dei motti doveva avere larga e degna trattazione.

Sentirei quasi di fargli dispiacere se mi ostinassi, (lo facevo a viva voce con lui) ad attribuire al Gerola, e non all'Ongaro, come egli afferma nell'illustrazione che ne fece nel 1908 nel Bollettino d'Arte del Ministero dell'Istruzione, la curiosa scoperta del Giudizio Universale graffito profondamente sulla facciata di S. Zeno a Verona. Ma è troppo nel carattere suo di compiacere e di donare all'amico e solo dei suoi occhi di ritrovare misteriose curiosità (informino i graffiti murari del labirinto di Creta e quelli sulle mura di Bassano), perchè io mi ricreda, da quando, indicatami da lui, la prima volta, ebbi la sorpresa, di intravedere, sulla vasta, serena facciata marmorea di S. Zeno quella grande composizione, mai prima da alcuno intravvista: e ho scritto pur ora ai colleghi di Verona che sarebbe bello far rivivere se fosse possibile, a suo ricordo, rimettendovi del piombo nei solchi graffiti, quella imponente raffigurazione medioevale, che ritengo senza di lui sarebbe rimasta da tutti ignorata.

Poichè dalla Soprintendenza di Venezia e Verona dipendeva anche Mantova, il Gerola prese in quegli anni ad interessarsi anche a quel grande centro d'arte e a frequentare il famoso archivio gonzaghesco donde tanto larga messe di documenti avevano tratta per la rinascenza Alessandro Luzio e gli altri dottissimi. Eppure qualche buona spiga era ancora serbata alle fiduciose ricerche del nostro spigolatore, che nel 1909 ci portava qui in dono i suoi «Nuovi documenti mantovani sul Mantegna». Anche più tardi, quando nel 1930 da Trento il Gerola ebbe per breve tempo come Soprintendente ad occuparsi per ufficio di Mantova, con la memoria presentata all'Accademia Virgiliana «Trasmigrazione e vicende dei camerini di Isabella d'Este», ebbe il merito di risolvere defini-

tivamente quell'intricatissimo problema della reggia dei Gonzaga; nè va dimenticata tutta la sua rimanente bibliografia mantovana, col solito accompagnamento di campane sonanti.

Quando Corrado Ricci fu chiamato a dirigere con tanta illuminata passione le Antichità e le Belle Arti e ottenne la costituzione di una Soprintendenza per la sua Ravenna, aggregandovi parte della Romagna e Ferrara, volle subito ne avesse il governo il Gerola. Furono quelli gli anni, se mai la sua incessante attività ristette, del più intenso e appassionato lavoro, esempio di quella che dovrebbe essere l'opera del Soprintendente. Nulla sfuggiva alla sua attenzione nel suo regno, tutto venne allora da lui descritto, annotato con ogni riferimento bibliografico, sfruttando ogni possibilità di ricerca. Immenso lavoro d'ufficio, cui sovrastava a suo diletto, la revisione e l'indagine rinnovata delle grandi questioni storiche ravennati e soprattutto di quelle dove erano da battere in breccia fantasticherie e superstizioni. Il Ricci, che pur aveva battagliato, a suo tempo, contro le balorde leggende che popolavano di scheletri seduti in trono i recessi e i sarcofagi dei grandi monumenti ravennati, « troppa grazia » fu per dire, quando in modo indiscutibile gli apparve dimostrato dal Gerola che col celebre suo mausoleo l'imperatrice Galla Placidia poco o nulla aveva a che fare. Ma, all'amaro del primo gusto, fu tanto anche a Ravenna il compenso, che la verità documentata ridonava ai monumenti, a proposito ad esempio del Mausoleo di Teodorico e del suo bagno di porfido adoperato come sarcofago e ricollocato dal G. al suo posto antico, che i primi eccessi gli furono perdonati e *Felix Ravenna*, l'immancabile rivista subito da lui fondata, ebbe in quegli anni vita fervidissima e gli studi a Ravenna conobbero per lui tutto un nuovo bellissimo rifiorire. Il Ricci ebbe in quegli anni e poi sempre carissimo il Gerola. In quante imprese lo secondò, in quante si giovò di lui! Ad esempio nel volume monumentale del Tempio Malatestiano, dopo le ricerche condotte rigorosamente dal Gerola, sulla sepoltura di S. Giuliano e il ritrovamento delle preziosissime stoffe bizantine.

Corrado Ricci aveva applicata giocosamente al nostro amico la definizione di « motore a scoppio » che rendeva quel suo improvviso irrompere nella conversazione e la troppa foga che gli faceva impedimento alla voce, sì che dava in scoppi di parole come una

motocicletta che si avvii, fino a che il suo discorrere si faceva ben regolato, ma sempre pulsante dell'intima, accesa concitazione. Non so quando sia sorto, ma certo durò, con infiniti rifacimenti e parafrasi, per parecchi anni il racconto del Ricci, come si sa spassosissimo raccontatore, che prendeva volentieri corda, (e quanto volentieri gli veniva data da noi per farlo continuare) il racconto della cosiddetta gita d'istruzione del Gerola. Nulla di più semplice nel fatto, se non fosse stata la giunta. Gerola parte per tempo una mattina di grande estate da Trento, con un gruppo di allievi a visitare Verona dove si fa della compagnia un altro gruppo e via tutti insieme a vedere, per quel che era necessario, per lungo e per largo, la città scaligera. Per gli affreschi dugenteschi non si tralascia naturalmente una rapida salita alla torre di S. Zeno, nè per la bella vista quella in cima al Teatro romano e sulle mura di Castelvechio. Si riparte prima di mezzogiorno credo per Ferrara, ma solo per dare un'occhiata tra un treno e l'altro all'indispensabile e poi nel pomeriggio, molto prima del tramonto, si giunge a Ravenna, nel regno del Gerola, che, costi quel che costi, vuol farlo vedere e gustare pienamente. Breve: nel ripartire a notte per Trento qualcuno pare si trascinasse stanchissimo al treno, qualche altro, ancor più rotto, dovette riparare a passare la notte all'albergo. Nel racconto del Ricci, dietro al Gerola, che come un capitano incitava i suoi fuor della trincea all'assalto per raggiungere S. Francesco o S. Vitale, era la fila degli spediti, che protestava di non poterne più e cercava di renderlo pietoso mostrando i piedi gonfi e le ginocchia che piegavan sotto. Vi era il pietoso che sorreggeva la studentessa mezzo svenuta; mentre allo spettacolo miserando la città si commoveva e già si dava voce e si correva a chiamar la Croce Rossa e le lettighe. Nelle vie di Ravenna la visione del disastro si stendeva all'infinito. Certo, quando ci si metteva e non teneva conto, a confronto suo, della comune fragilità e stanchezza, un'ammazza-cristiani lo era di certo il nostro Gerola e il Ricci si divertiva un mondo a darci spasso. Domando scusa di coteste deformazioni caricaturali che a personalità di tanto singolare carattere come quella del Gerola non potevano mancare; il fatto vero è che da lui, dal suo esempio si sprigionava un'energia di vita e di opere che fustigava spesso a sangue la nostra, e la purtroppo comune, pigrizia.

Data tanta energia fattiva, mal si comprende, o meglio mi sarebbero necessarie troppo minute ricerche, a mostrare quante difficoltà si oppongano anche ai migliori, come, dopo essere apparso il suo secondo volume dei Monumenti dedicato alle Chiese con la data del 1908, il seguente, cioè il terzo, tanto ritardi, da apparir segnato in piena guerra, travolgente e straziante, col 1917.

Nella primavera del 1910 aveva ottenuto dal nostro Istituto l'incarico di compiere una nuova breve missione complementare in Oriente per un lavoro di revisione e di integrazione degli studi anteriori. Dal 6 Giugno al 15 Luglio durò tale missione con visite alle principali delle Cicladi e la raccolta di abbondante materiale veneziano, con ripetuti soggiorni ad Atene e consultazioni a quelle Biblioteche e non più di una diecina di giorni impiegati, e ben impiegati naturalmente, a Creta. Nell'adunanza del 30 ottobre di detto anno il Gerola ne riferiva all'Istituto, prendendo per la prima volta qui la parola, come socio corrispondente. La visita a Creta era subordinata, egli scriveva «allo scopo di richiamare la visione generale dell'isola prima di chiudere il quarto tomo della mia opera sui suoi Monumenti che deve essere pronto per l'anno venturo». Anche era pronta la raccolta delle epigrafi che avrebbe dovuto formarne parte notevolissima. Certo molto devono averlo angustiato nella sua attività ravennate di quegli anni, dedicata tanto agli alti problemi storici e monumentali quanto alle pazienti cure del riordinamento e all'illustrazione del Museo, e alle minuzie numismatiche del Medagliere classense, di cui riferiva qui ripetutamente, le difficoltà di dar fine, nulla mancando da parte sua, alla sua grande impresa.

Avviene talvolta a chi vive fervidamente nelle opere e negli studi che gli avvenimenti, anzichè succedere a caso, sembrano quasi essere predisposti e accadere provvidenzialmente a secondarci. Tale dovette essere il sentimento del Gerola nel 1912 alla notizia che l'Italia, ad uscire dalle lungaggini della guerra turca per la Libia, stava per occupare Rodi e le altre isole del Dodecanneso. Chi mai avrebbe potuto allora trattenerlo? Se per andare a Creta non aveva mancato in precedenza di cercar le memorie di Venezia anche nelle Cicladi dell'Ionio, certo dalle alture di Creta aveva veduto con gran desiderio profilarsi sull'azzurristimo Egeo e Scarpanto e Stampalia dei Querini e lontano

lontano la Rodi dei Cavalieri. Il suo Buondelmonti nell' *Insulario* greco della Laurenziana non aveva fatto differenze tra mare e mare, isola ed isola, e in tutte era stata Venezia e a tutto il dominio veneziano d'Oriente, per forza di cose, egli aveva dovuto estendere le sue ricerche preparatorie. Poichè egli aderiva ancora alla Missione Archeologica Italiana, essendo pur, nella breve spedizione del 1910 stato incaricato di esaminare gli scavi fatti intorno all'antica chiesa di Lebeda (e ne riferì qui nel 1915) nè poteva mancargli l'aiuto dell' Halbherr, ottenne da Corrado Ricci di subito partire con l'incarico di compilare il catalogo dei Monumenti della nuova conquista italiana. I nostri bersaglieri non erano ancora rientrati a Rodi dalla definitiva vittoria del 17 maggio a Psitos che egli era già pronto a passare da isola ad isola con le truppe di sbarco, quasi a prenderne possesso per la storia e per Venezia. Peccato non aver potuto aver da lui, nella sua grande modestia, una descrizione di quelle giornate memorabili. Io ne ho sentito riferire fugacemente da nostri ufficiali che lo avevano conosciuto e ben lo ricordavano per averlo trovato a volte ravvolto in una coperta a dormire all'addiaccio e so che più volte, sbarcando in qualche isola andavano incontro a lui le popolazioni per salutare l'arrivo dei liberatori. Viaggiando con lui, ma tanto comodamente, pel mare di Grecia nel 1928 per andare a Rodi, mi diceva, ricordo, la sua ammirazione per l'abilità dei piccoli navigatori greci che portavano a morire nelle loro acque, godendole sino all'ultima consunzione, tutte le carcasse delle vecchie navi inglesi e olandesi e prendeva esempio dal povero turco, pronto a intraprendere qualsiasi più grande viaggio, su qualsiasi scassato naviglio, purchè avesse seco il rotolo del tappeto a preghiera su cui inginocchiarsi rivolto alla Mecca; ma io, pensando a lui, non saprei che ricorrere al nostro Santo Francesco per quell'assoluta indifferenza ai disagi quando per un'alta idea si dovesse passare terre, montagne od acque. Rimangono a ricordo dell'impresa, ricchi di fotografie da lui prese allora, l'articolo « Il periplo delle tredici Sporadi » nella Rivista del Touring del 1913 e « I costumi muliebri delle tredici Sporadi » nell' *Emporium* ed altro articolo nella Lettura di quello stesso anno, che vide comparire, in tempo di primato, per il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Elenco degli edifici monumentali delle Tredici Sporadi. In ritardo

apparve sull'Arte del 1914 il suo esauriente articolo « Il restauro dell'Ospedale dei Cavalieri a Rodi » restauro che era stato iniziato, e non male, dagli stessi bersaglieri della prima occupazione, in quell'edificio, già caserma turca, di grandioso carattere gotico francese, allora scelto dal Gerola per sede del futuro Museo dell'Isola dei Cavalieri, oggi di tanta bellezza. Celebrandosi nel 1928 l'inaugurazione dell'Istituto storico-archeologico di Rodi con la fondazione della nuova Rivista *Clara Rhodos*, grandi onori furono resi al nostro amico, ricordandosi i primi tempi italiani quando egli era stato colà vorrei dire il Direttore Generale dell'Arte e l'iniziatore di quanto si è poi fatto con avvenire così bello e di tanto onore per il nome italiano.

Dopo gli esempi insigni dell'architettura di fortezze, documentati e messi in onore a Candia, egli era venuto, con tante esperienze, ad aver sicura pratica d'ogni genere d'opere d'arte militare: bizantine, genovesi, veneziane e franche e di tale sua esperienza dava prova nella memoria presentata a questo Istituto nel 1930 « Il contributo dell'Italia alle opere d'arte militari rodiesi ». D'allora in poi anche tutto quel che concerne i Cavalieri di Rodi e gli stemmi dei loro Gran Maestri e le sepolture e le architetture rodiesi in genere è all'ordine del giorno dei suoi studi e della sua bibliografia, fattasi così sempre più intensa e svariata nella collaborazione ad ogni genere di pubblicazioni, di riviste, di atti accademici ecc. Cotesta sua fenomenale bibliografia, che dovrebbe cominciare, ad essere completa, come ricavo dalla lettera del padre suo Domenico Gerola a quest'Istituto, con dei versi per nozze, spesso si giovava, all'uso vecchio nostro erudito, di pubblicazioni nuziali. Ve ne sono fra le sue di molto belle e memorabili come quella del 1901, che ancor si vede con piacere, della Cavalcata di Carlo V^o all'incoronazione di Bologna nel fregio del Brusasorci in Palazzo Da Lisca a Verona, pubblicata in collaborazione con l'amico comune e che ancora ci è tanto caro, Prof. Leonardo Ricci, ora nostro qui di Ca Foscari, per le nozze di quel grande patriotta trentino, fiore di generosità e di modestia, pur testè rimpianto, Giovanni Pedrotti da Trento e quella importante per il suo argomento principe « Le iscrizioni cretesi di Desiderio del Legname » del 1907. Perdonatemi se la dolcezza del ricordo mi ha portato a soffermarmi anche sulle sue pubbli-

cazioni nuziali, per poter dire di quella che ha avuta la bontà di dedicarmi nel 1914 per le mie nozze: «Lodovico di Castelbarco e la Leggenda rodiese della Madonna della Corona» per il gruppo marmoreo della Vergine col Redentore morto fra le braccia, fatto scolpire nel 1432 da un Lodovico da Castelbarco e, secondo la leggenda, miracolosamente portato su l'ali del vento da Rodi, prima della caduta del 1522, al minuscolo Santuario aggrappato, che sembra impossibile poter salire lassù, sulla roccia, ai piedi dell'altissimo Baldo. Lo salutavamo sempre dalla ferrovia, prossimo all'iniquo confine d'allora.

Ed eccoci alla guerra di liberazione da ultimo con tanto ardore voluta.

Mi riferisco qui a quello che ha detto il nostro Presidente; poichè è toccata a me la stessa sorte del Gerola e non posso parlarne senza pena. Chè non valgono nè i divieti di arruolamenti volontari, soprattutto per l'esserci già stato assegnato in precedenza un compito di qualche importanza, in diretta connessione coi pericoli di guerra, nè l'aver per quattro anni quel compito assolto con tutto l'impegno, per toglierci di andar con bassa fronte, quando il nostro posto era con la compagnia eroica, nella Legione trentina. Ci è di qualche conforto l'aver lavorato in quegli anni a tener salda la speranza e l'aver esaltato sempre con fede e precisato il premio che dalla vittoria ci doveva venire. Per il Gerola il problema di quello che l'Austria doveva restituire al Trentino, enunciato in una pubblicazione del 1918, era già stato posto, come abbiamo veduto, sin dalle sue prime pubblicazioni di studente nel 1898, nè mai poi se n'era dimenticato. Egli solo perciò nel 1919 e nel 1920 poteva guidare a Vienna per il Trentino la Commissione Militare d'armistizio, a raccogliere, quello che dalla vittoria ci era dovuto. Per me, per Venezia, il compito era molto più facile, chè i documenti erano già stati pubblicati dal Ludwig sullo stesso Annuario Austriaco dei Musei Imperiali e le opere, per essere esposte nel grande Museo, tutto il mondo le conosceva. A Trento non mancherà l'occasione, commemorandosi Giuseppe Gerola, di riesporre alla pubblica ammirazione i tesori da lui recuperati e basti perciò a noi solo l'averne fatto cenno. Ricordiamo per esempio, il famoso Codice purpureo. Il Bibliotecario viennese, alterata lievemente la segnatura di cata-

logo, lo aveva reso irreperibile come un granello di pepe in un sacco di sabbia; ma subito fu ritrovato dal Gerola, non appena ottenne, con la suadente compagnia di due nostri carabinieri, di andare lui stesso con il distributore a ricercar negli scaffali immensi della Biblioteca Imperiale. Egli era già stato lassù nei depositi, e non una volta sola, da quando nel 1899 si era lanciato come un bracco, a cercarvi di fiuto tutto quello che per le figure e i ricordi di Creta gli poteva servire, e, come usava coi nostri archivisti e bibliotecari, aveva convinti quei buoni tedeschi ad accompagnarlo, e poi a lasciarlo, con comodità, andar solo a provvedere ai suoi casi e a soddisfare, senza un cumulo di richieste formali, la sua trasbordante curiosità di ricercatore. Una volta tanto, anche l'Italia faceva valere vittoriosa i suoi diritti. Un giornale umoristico di quei giorni rappresentava a Vienna un signore che faceva premure all'amico che rimettesse subito in tasca l'orologio: passavano due carabinieri con un professore italiano: pericolo di rivendicazioni alle viste! Invece, per tutto, venne allora data precisa dimostrazione del nostro diritto: certo spesso con sorpresa dei bibliotecari e dei dotti viennesi, che confondevano, ad esempio, le provenienze dal Vescovato principesco di Trento con quelle da Salisburgo. Certi episodi potrebbero servire di monito sull'utilità pratica delle osservazioni erudite. Per i bellissimi codici musicali trentini del XV secolo, prova infallibile contro i dubbi avversari fu dal Gerola ritrovata, con un rapido viaggio a Trento, riportando alla seduta, che intanto continuava a Vienna, le fotografie delle rispondenti filigrane tratte da carte di tanti altri codici contemporanei appartenuti alla Biblioteca Vescovile principesca trentina. L'importanza e la rarità di taluno di quei tesori venne poi dallo stesso Gerola messa in valore, ad esempio per l'avorio carolingio e la stoffa rarissima bizantina della legatura del Sacramentario Gregoriano, in Dedalo del 1921.

Ma quando a Trento, per volontà del primo governatore, il Generale Pecori-Giraldi, quei tesori, con tanta soddisfazione della popolazione, vennero esposti, il Gerola doveva lasciare all'amico e suo aiutante inseparabile il tenente Tua di far gli onori della presentazione. La sua salute di ferro aveva subito un primo terribile colpo mortale. Si era dovuto ritirare nella tran-

quillità della sua Pinè. Ma rieccolo ben presto, senza alcuna cura di sè, di nuovo all'opera. Non erano momenti quelli da riposare. Doveva organizzare la nuova Soprintendenza a Trento, anche per l'Alto Adige che gli toccava come premio, per diritto di conquista; ma prima di lasciar Ravenna voleva corrispondere alle nuove provvidenze di mezzi e di lavori che Corrado Ricci aveva, per il centenario dantesco del 1921, ottenuto alla sua città e alla sua passione.

Le ricerche sulla travagliata sepoltura del poeta, la scoperta degli affreschi trecenteschi a S. Francesco, dove volevasi veder ritratto l'Alighieri, richiedevano le sue cure. Gli premeva por termine ai rilievi, al restauro e alle illustrazioni delle tante minori costruzioni chiesastiche antiche da lui scoperte in quegli anni e rimesse in onore nella campagna ravennate e per tutto nella sua Soprintendenza romagnola, che, per comuni caratteri architettonici, egli definì, nella pubblicazione di « Ravenna medioevale » nel volume per il sesto centenario della morte di Dante, come di « Architettura deuterio-bizantina ». Al gruppo solenne dei famosi monumenti fino al VI secolo, che a Ravenna si tenevano irrefutabilmente come bizantini, risplendendo in S. Vitale come fondatore presente e vivo nel mosaico, con Tedora, lo stesso Giustiniano imperatore, seguivano quelli del secondo periodo dal secolo X al XII della dinastia Macedone e dei Comneni e ad essi si conformavano con particolarità regionale i minori monumenti ravennati e della campagna, sorti dopo il mille. Il Gerola aveva rivelata l'importanza di quel periodo, anzitutto nell'arte del mosaico. Sarà durevolmente ricordato il suo nome nella Storia dell'arte italiana, per la precisa datazione, ricavata dalle stampe trattene prima della distruzione settecentesca, dei mosaici dell'abside del Duomo, l'antica Basilica ursiana a Ravenna, che l'iscrizione riporta precisamente al 1012. I frammenti che ne sussistono nella cappella arcivescovile erano da dotti tedeschi ritenuti fra i più belli del IV secolo; il Gerola ne fece valere la nuova particolare sensibilità coloristica, prolungando così, dopo gli ultimi esempi detti di decadenza dei mosaici di S. Apollinare in Classe, la scuola del mosaico ravennate oltre il mille, ciò che rendeva possibile collegarla per derivazione alla scuola musiva veneziana di S. Marco. Che importa se la denominazione di architettura deuterio-bizantina non nasceva allora per

lui sotto buona stella, data la piena crisi in cui erano venute a trovarsi le vecchie e abusate teorie bizantine in Italia? Come ammettere una seconda età ed arte bizantina, quando si contestava la legittimità della prima, comprendendola nazionalisticamente nell'evoluzione dello stile architettonico e decorativo romano? Non era il bizantinismo giustiniano di Ravenna da considerare un cavallo di ritorno della romanità orientalizzata? Quello spirito audace del Galassi, che per molta parte era cresciuto sull'esempio del Gerola nella Felix Ravenna, giovandosi degli stessi monumenti illustrati dal Nostro, oppose al deutero-bizantino un suo proto-romanico. Da ultimo, trattandone pur qui il nostro Giuseppe Fiocco al titolo di Architettura deutero-bizantina ha sostituito quello più aderente alla verità storica, di architettura esarcale; ma, meritamente, il Fiocco ha dedicata quella sua nota di recentissima pubblicazione, alla memoria di Giuseppe Gerola, riconoscendo che quello, che importa è l'aver egli messo in valore cotesta attività costruttiva ravennate e il grande impulso che da essa deriva. Quando il Gerola pubblicò, per quel bellissimo Annuario dei Musei Veneziani intitolato *Venezia*, apparso nel 1919 la prima volta che fu anche l'ultima, la cosiddetta « Casa di Drogdone a Ravenna » coi suoi merli di coronamento a triangolo (e per quella via si è messo poi il nostro Lorenzetti indagando la primitiva forma di Palazzo Ducale e degli studi del Gerola molto si è giovato per la sua Abbazia di Pomposa recentemente il Salmi) l'avvenire dell'architettura ravennate posteriore al 1000 si ricollegava con Venezia, alla quale il Nostro così, per tante vie, e sempre con nuovi doni, ritornava.

Di Giuseppe Gerola, Soprintendente per l'Arte a Trento, più che l'opera, molteplice e indefessa, che corona in questi ultimi anni la sua vita, mi sembrerebbe dover indagare i principi che l'hanno determinata e sostenuta. Giunto, dopo tanto corredo di esperienze, ad esplicitare l'opera sua, nel paese che più profondamente e meglio di ogni altro conosceva ed amava, con quel suo bisogno di attività e di sincerità integrale e totalitaria, ben possiamo immaginare quale perfezione bibliografico-documentaria volesse nel suo ufficio, creando perciò a Trento per la Soprintendenza quasi un organismo perfetto; ma come fosse pronta e decisa la sua azione di difesa, quanto vasta vigilata e prudente

quella dei suoi restauri è difficile dire in breve. Sentendo profondamente il significato storico di ogni edificio, nonchè monumento, della sua terra, quale documento della speciale, caratteristica, combattuta e combattente italianità del paese, avrebbe voluto essere irremovibile nei divieti. Il Trentino con le sue Chiese, coi suoi Castelli, è abbastanza ricco di importanti monumenti architettonici, per quanto non possa competere con altre regioni d' Italia. Ma di qualche dignità signorile e nobiliare, con portali, finestre e pogggiuoli in bella pietra del paese, gli edifici sono numerosissimi in ogni piccolo borgo. Stupivano a Roma di vedersi giungere le richieste per centinaia e centinaia di notifiche di monumentalità e di pregio d' arte, quante non ne aveva neppur Siena od Orvieto e dal Consiglio Superiore gli era replicatamente consigliata moderazione. Si faceva brutto e intrattabile quando taluno tacciava di tedescheria, (quasi i liagò e i consimili sporti di legno esposti e ben riparati dal freddo non fossero veneziani e comuni in Cadore e in tutti i paesi delle nostre Alpi) qualche sporto di legno a tetto aguzzo, che egli come caratteristico voleva conservare e difendere contro quel desiderio di rinnovamento, che dopo la guerra aveva preso anche Trento e il Trentino con l' affluire di tanta gente nuova. Lo sa l'ottimo giurista trentino, già del gruppo erudito degli Studenti Trentini intorno al Battisti, il professore Menestrina, oggi Avvocato dello Stato delle Venezie che, a proposito della Casa Rella con quel suo gran pogggiolo coperto a vetrate, molto pittoresco in verità, dovette, secondo giustizia, decidere contro l'applicazione della legge nostra della difesa dei monumenti non ancor vigente nelle nuove provincie annesse. Non era in lui fobia del nuovo, chè anzi con certa audacia, come aveva plaudito al nuovo stile architettonico italo-rodigino e coloniale, così avrebbe voluto un nuovo stile di piccola architettura trentino-montanara e molto si occupò, seguendo le nuove tendenze decorative del Wenter-Marini e del Sotssas, dei piccoli monumenti ai caduti di guerra e avesse voluto il cielo lo avessero ascoltato in tutta Italia ad evitare brutture e rovine di belle piazze e di paesaggi: ma era contrario ad ogni pregiudizio e ad ogni volgarità di adattamenti borghesi. Severità esercitava anzitutto con sè stesso e con i suoi restauri e molto addentro sentì la crisi del cosiddetto restauro monumentale di completamento e di rifacimento e, com'era solito per quel che più gli pre-

meva, ne riferì qui in una comunicazione del 1927. Difensore della verità storica, sempre e dovunque, egli soprattutto voleva si evitasse la falsificazione e quindi quello che si doveva aggiunger nuovo, fosse sempre distinto e distinguibile dall'antico. Di ottimi restauri egli aveva dato documentatissimi esempi e basti citare il San Mercuriale di Forlì ed altri monumenti di Romagna, e molti ne diede nel Trentino. Da ultimo conveniva con me non esservi miglior restauro di quello che si potesse evitare o limitare ai necessari rafforzamenti statici che non si vedessero, nulla di più bello del frammento lasciato nella sua integrità, nè erano da togliere ferite o aggiunte di altro stile e di altri tempi, se si volevano opere vive e vissute, non morte e mummificate. Senza più lungo discorso, basti aver accennato all'ardua questione, e dei suoi restauri veramente vivificanti sia ricordato solo il maggiore e necessario ed ottimo, del Castello del Buonconsiglio a Trento. Come il grande Cardinale Clesio avesse voluto fosse costruito e ornato il suo *Magno palazzo* egli sapeva minutamente dal carteggio clesiano recuperato a Vienna e pubblicato, superando grandi difficoltà di lettura, nella Miscellanea della nostra Deputazione. Per anni ed anni è stato a caccia di tutto quello che fosse possibile recuperare, dai frammenti del grande camino marmoreo del salone dei banchetti, del Grandi padovano, alle piccole stufe di cotto. Non vi era asta pubblica, in Austria e in Germania specialmente, dove figurassero stemmi clesiani o madruziani, che il Gerola in un modo o nell'altro non concorresse e sempre qualche preda ritornava in Castello. Chi ha potuto vedere addentro nei libri di conti mi assicura, che una delle non ultime meraviglie sia quella del pochissimo che tutto ciò è costato allo Stato, dei cui diritti non altri è stato più ardito e tenace difensore. Epica la lotta da lui sostenuta a difesa dei diritti principeschi del Clesio, passati all'autorità regia dello Stato per i famosi arazzi fiamminghi, ancora ingombranti la sacristia del Duomo a Trento e che egli voleva nella sala tonda del Castello per la quale il Principe stesso, il Clesio, li aveva comperati e ove li aveva disposti e goduti. Proposito di tanta bellezza e ragionevolezza questo suo, che, pur dopo liti e sentenze di tribunali, non potrà a meno di essere risolto come il diritto, la storia e l'arte richiedono.

Pare impossibile come abbia potuto essere misconosciuto, per

quei tristissimi pregiudizi che ancora si possono definire come massonici e che appena ora fra la Chiesa e lo Stato la Conciliazione va dissipando, il vivissimo fervore di cattolico e di storico insieme che portava il Gerola a celebrare nel Castello del Buonconsiglio la gloria ecclesiastica e temporale principesca del vescovado tridentino, dei successori di San Vigilio, che, con il Clesio e soprattutto coi Madruzzo dopo il Concilio, parevano essersi assicurato, e forse riavranno ancora, il diritto alla porpora. Bisognerebbe ottenere, come era il sogno del Gerola, che lo Stato concedesse al Magno Palazzo del Clesio il ritratto stupendo di Bernardo Clesio vescovo di Trento, opera del maestro fiammingo della Morte di Maria, che siede al tavolo, come Leone X di Raffaello, col suo campanello di bronzo, simile a una di quelle mirabili fusioni che si conservano nella raccolta del Castello. Alla Corsini a Roma non è che un numero bellissimo della raccolta, ma a Trento, in Castello, sarebbe veramente il padrone che ritorna, e certamente a sua volta il Vescovo non vorrà negare a tanto padrone i suoi arazzi. Si tratta di vicendevoli concessioni che dovrebbero trionfare di piccole gelosie per alte idealità nazionali. Speriamo così che la rude e spesso disperata lotta del Gerola non sia stata invano.

Ma, nè il volger del tempo, nè il mutare di occupazioni e l'infervorarsi in esse, nulla poteva toglierli dall'anima il pensiero di Creta e dell'opera incompiuta. Ci siamo soffermati fuggevolmente a ricordare nel 1917 la comparsa del terzo volume e quarto tomo dell'opera, dove, con gli edifici pubblici governativi, il discorso, dopo la parentesi locale delle Chiese bizantine, aveva ripresa solennità di storia eroicamente veneziana. Non mancava che la parte quinta delle Opere Idrauliche, anche quella già stampata e pronta sì da esser legata in volume prima della guerra, e poi le appendici degli stemmi e delle iscrizioni.

Non giova ripetere qui a voi, che ben più di me ne avete vivo il ricordo, qual mutazione di tempi e di uomini fosse in trent'anni seguita e come all'entusiasmo, (pur troppo avviene spesso delle cose lunghe) fosse sottentrata una grande freddezza, per non dire un deplorabile misconoscimento.

Buone ma contrastanti ragioni da l'una e dall'altra parte. Chi poteva negare che la stampa, con quella carta, con quel formato, avesse a costare molto di più di dieci volte quello di

prima della guerra? Ma a chi, o a che si doveva tanto ritardo; mentre tutto era pronto trent'anni prima? Poteva il Gerola, che è facile opera di ragioniere e quindi non mia, dimostrare la piccolissima spesa che l'impresa era costata nel suo complesso all'Istituto. Dati i contributi raccolti da altri enti, esso si era limitato ad un concorso di L. 2000 per ogni spedizione e non furono che tre e il Gerola vi era valso non solo come studioso ma come topografo, misuratore e disegnatore e, con la sua macchina, come fotografo di grande stile. Alcune sue tavole sono bellissime e sotto ogni riguardo perfette, come le grandi vedute di Spinalonga e di Sitia: momenti di felicità suprema fermati sull'azzurrissimo mare: impagabili come le pure offerte dello spirito e dell'amore. Del resto poteva il Reale Istituto venir meno agli impegni solennemente assunti con la pubblicazione del programma dell'opera e ai patti di sottoscrizione per averla intera? Altri avrebbe giudicata impari e inutile la lotta. Perchè tanto rovello? Solo per lavorare di più, senza averne il minimo vantaggio materiale? Altri si sarebbe consolato così, non Giuseppe Gerola.

Ma poichè, dopo tanto corruccio, più bella noi abbiamo goduta la sua vittoria, quando ha potuto mostrarci completo il suo quinto tomo, solenne, monumentale più degli altri ancora, di più che seicento pagine e più degli altri ricco di tavole e di riproduzioni, e vi aveva trovato posto tutto quel che ancora restava del materiale adunato, fine che veramente lodava l'opera intera, dobbiamo tralasciare qualsiasi recriminazione che sarebbe e ingiusta e irreverente. Un alto consesso che deve tener conto, come il nostro, di tutte le manifestazioni della scienza e dell'arte, per la storia di Venezia e l'illustrazione dei suoi monumenti in Oriente, aveva fatto un grande sforzo e ne restava opera imperitura.

Essa non interessa oggi meno la Grecia di Venezia e sarà un bel dono, che l'Istituto farà alla cultura della Nazione vicina e legata a noi da tanti vincoli, permettendone, come è stato richiesto, una nuova edizione in greco. È facile provare che il Gerola aveva in progetto di far seguire alla silloge delle iscrizioni dei copiosi indici di tutta l'opera come quelli utilissimi, anzi indispensabili, dei volumi delle Iscrizioni veneziane del Cicogna. Dopo la contrastata vittoria, egli per questa parte non volle insistere; ma gli Indici sono di fatto una necessità e oggi ancora una mancanza e

l' Istituto, soprattutto nell'occasione di una nuova edizione, dovrebbe donarceli. Per quanto la distribuzione della materia in tutto il complesso dell'opera orienti facilmente il lettore o il ricercatore, per quanto molte pagine di quei volumi si leggano con piacere correntemente, solo che si abbia amore per la storia, l'opera è essenzialmente di consultazione e gli Indici sono necessari a mettere in evidenza notizie desunte da tante carte originali, che in tanta mole di note, resterebbero altrimenti nascoste. Accanto alle Iscrizioni del Cicogna l'opera del Gerola starà, così completata, fra quelle necessarie e fondamentali della storia veneziana, a grande onore del Nostro e dell' Istituto.

Nella primavera del 1930, se io non faccio confusione nel correre ormai vorticoso degli anni, l' Istituto Internazionale per la Storia tenne a Venezia un suo convegno, a preparare il prossimo congresso, e poichè ne faceva parte una speciale Commissione per l' iconografia storica ed in essa doveva essere un rappresentante italiano, per incarico di Corrado Ricci, che non poteva venire, e per amichevole benevolenza di Pietro Fedele, fui designato io. Non potei tacere in quell' occasione il mio pensiero che del resto è di tutti gli studiosi d'arte, della poca importanza e attendibilità che ha per noi l' iconografia storica, in quanto che anche un uomo di alta personalità, se ritratto da Tiziano, diventa Tiziano o Tintoretto o Paolo o Raffaello e come tale e non altrimenti va considerato. Come si spiegherebbe altrimenti che i ritratti di una data epoca si rassomiglino quasi tutti, se non fosse per il prepotente dominio dell' arte, dello stile, o della moda che è poi come una forma d'arte? Che più? Non vediamo anche ai nostri giorni, pur dato il controllo della fotografia, assumere i ritratti di notevoli e storici contemporanei tale trasformazione ad opera degli artisti, e tanto più quando alto è il loro significato, da non trovarne due che corrispondano: prendete ad esempio i ritratti di Cesare Battisti, per non dire d'altri. Perché scandalizzarsi del ritratto di Attila nella Raccolta degli Uomini illustri del Giovio e volere che sia meno veritiero e storico degli altri della serie lunghissima, ad esempio di quella specie di cuoco che passa per Cristoforo Colombo? Ma, poichè dovevo pur riconoscere l'utilità che l' iconografia storica ha nel fissare date e notizie per le opere e per la vita degli artisti, assolto, meglio che potevo per allora il mio compito,

insistetti ed ottenni, che in mio luogo, a rappresentare più degnamente l'Italia in quella commissione, e quindi ai congressi storici internazionali, fosse scelto Giuseppe Gerola, perchè quello che egli aveva già studiato e scritto di materia iconografica, ad esempio sui suoi vescovi trentini, su gli Scaligeri e i Castelbarco, dava pieno affidamento della sua preparazione e competenza e la numismatica, l'araldica, la sfregistica, nelle quali a ragione era tenuto maestro, erano scienze sussidiarie affini all'iconografia e soprattutto egli non era uomo da andar cercando, come troppi di noi, gli infiniti pretesti, se non le buone ragioni, per non fare. Infatti egli assunse il nuovo compito col solito ardore e con quel suo spirito che ho detto totalitario, facendo l'ufficio della sua Soprintendenza a Trento centro di tali studi in Italia, suscitando con sue replicate circolari a stampa i colleghi, destando per tutto iniziative, e assumendo per proprio conto, oltre che lo schedario generale, la revisione della iconografia delle case regnanti in Italia. Ne dette pur qui un saggio nella memoria del 1932 « Appunti di iconografia angioina » e iniziò con contributi di questo Istituto e di altri enti, quella sua collana di monografie iconografiche per città come quella di Bassano di P. M. Tua e quella di Treviso di Giambattista Cervellini, senza spaventarsi dell'immensità del compito, convinto sempre dell'utilità di fare.

Del successo del movimento per gli studi iconografici da lui promosso in Italia mi è prova la grande Mostra Gonzaghesca tenuta due anni or sono a Mantova, mentre maggiore e importantissima la Mostra Medicea si prepara per quest'anno a Firenze. Senza disarmare del tutto le mie riserve, ben riconosco quindi che tutto giova, pur che si studi seriamente e con passione, poichè da tante strade, se non proprio da tutte, si arriva a Roma. Difficile sarà anche qui trovare chi lo sostituisca.

Ugo Ojetti, alla ricerca per il suo Dedalo di gustosi argomenti, gran conto fece della collaborazione del Gerola e si può dire che ogni annata, finchè durò la bella rivista, cioè dal 1921 al '33, ha sempre un articolo del Nostro e sempre conclusivo e se non sempre proprio di piacevole, certo di interessante, lettura. Nel '21 abbiamo l'illustrazione del Sacramentario Uldarichiano riconquistato a Vienna, segue l'anno dopo, argomento di sua esclusiva specialità, le « Campagne della diocesi di Trento requisite dall'Austria », da lui ricercate

nei campi di concentrazione e in parte salvate dalla fusione, o se fuse, studiate sulle fotografie e rivendicate alla memoria. In quanto alle iscrizioni campanarie, sorprendente la sua facoltà magica, divinatoria di interprete come per quel «*mentem santam spontaneam*» di cui la noterella sul Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione del 1930 (pag. 472).

Una rivelazione importantissima, che ebbe da Dedalo nel 1925 risonanza anche per bellezza d'arte, quella degli «*Affreschi della chiesuola di Naturno presso Merano*» da lui scoperti e attribuiti all'VIII secolo, per affinità con le miniature di scuola irlandese dell'Abbazia di S. Gallo, poste tra le più caratteristiche produzioni carolingie, in cui vive, nell'austera potenza dello squadro, ancora la tradizione romana. Se, come ho detto, a proposito dei Bassano, sulle questioni d'arte e che richiedono speciale sensibilità e audacia attributiva, egli preferiva tenersi in disparte o in riserbo, contento di portare contributi precisi, cioè documentari, nelle grandi questioni d'arte medioevale per gli affreschi, da questi e da parecchi altri scoperti da lui nell'Alto Adige, di epoca carolingia o anteriori al mille, sino a quelli del XIII secolo del Castello di Avio e della Torre di S. Zeno a Verona, illustrati in un magistrale articolo del Bollettino d'Arte nel 1927, e ai trecenteschi di S. Domenico a Bolzano, ci ha lasciato contributi di veramente capitale importanza. Pronto ingegno e facile scrittore, Antonio Morassi, ispettore per qualche anno a Trento, dalla biblioteca messa insieme dal Gerola, ricchissima di opere tedesche, nonchè da tanto importante materiale fotografico raccolto, trasse quella sua bella opera complessiva monumentale, pubblicata dal Poligrafico dello Stato, della Pittura trentina, di cui il Gerola tanto si compiacceva, tanto più che vi trovava fatti valere i suoi intenti nazionali.

Nel dominio dell'iconografia e dell'araldica, nonchè della genealogia imperiale bizantina, ci porta l'articolo di Dedalo del 1927 «*Chi è il sovrano sepolto in S. Francesco d'Assisi?*» cioè Filippo I° di Courtenai Imperatore titolare di Costantinopoli.

A Cividale si ammira nel Tesoro un prezioso gioiello reliquiario a forma di foglia d'edera tutto oro e smalti. Aquile bicipedi si alternano entro rombi accostati a gigli angioini separati da bande trasversali. Per tradizione, confermata in vecchi inventari, lo si

teneva come donato dall'imperatore Carlo IV^o al Monastero di S. Maria in Valle e io mi attenni nel mio Cividale a tale attribuzione, pur scoprendovi, per l'alternanza degli stemmi, un dono nuziale. Bastò che se ne occupasse il Gerola, per dimostrare in un articolo su *Burlington Magazine* del 1928, che è un ricordo delle nozze della Principessa Tamor, figlia di Niceforo I^o Angelo Commeno Ducas despota di Epiro, nel 1294 andata sposa a Filippo II^o di Taranto, provenienza che lo rende tanto più interessante per relazioni di Cividale col mondo bizantino e meridionale.

La conoscenza della storia orientale greco-balcanica rendeva prezioso l'intervento del Gerola ai congressi per gli Studi bizantini, nei quali con Biagio Pace, in parecchie riprese, rappresentò brillantemente l'Italia con interessanti comunicazioni. A noi è specialmente cara quella sull'effigie del despota Giovanni Catacuzeno, disegnata a sbalzo sulla coperta d'argento di un'icona nella nostra chiesetta qui di S. Samuele, pubblicata in *Bysanzion* del 1931; e piacevolissima l'altra su «l'aquila bizantina e l'aquila imperiale a due teste» che pubblicata nel 1934 in una riprese, dopo lungo silenzio, della sua diletta Felix Ravenna, servì, un'altra volta ancora, ad aggiungere un poco di olio al lucignolo della languente rivista. Attendiamo ancora la pubblicazione preannunciata, negli Atti del V^o Congresso di studi bizantini, della sua comunicazione «per l'iconografia degli imperatori bizantini della dinastia macedone». Singolari risorse, nelle sue ricerche, un genere di studi portava ad altri che la sua mente in perpetuo movimento perseguiva. Interessandosi a tutte le manifestazioni del Trentino nelle arti e soprattutto all'estero, egli qui, nel 1928, ci parlava della patria trentina degli Abondi, medaglisti della seconda metà del cinquecento, precisando la valentia di uno di essi nei piccoli ritratti di cera. Gli servì, non solo a dimostrare in un articolo su *Dedalo* del 1932, l'infondatezza dell'attribuzione a Benvenuto Cellini di un ritratto a medaglione di cera del Gran Duca Francesco De Medici al Bargello, ma ne avviò verso l'Abondi la giusta attribuzione, dando rilievo a quel genere d'arte dei ritratti in cera che alla fine del cinquecento aveva avuto tanta voga.

Ai suoi meriti non potevano mancare alti riconoscimenti. S. A. R. il Principe di Piemonte volle essere rappresentato a

Trento ai suoi funerali e l'ambita corona d'alloro fregiò la sua venerata salma, fra la popolare ammirazione trentina. Voleva certo il Principe premiare lo studioso che in tante occasioni e per una Tomba di Casa Savoia a Rodi (Lettura del 1913) e per Beatrice di Savoia Contessa del Tirolo (Lettura 1928) e per il « Principe Sabauda della Tomba d'Aosta » (Bollettino Storico bibliografico cisalpino) aveva mostrato di tenere Casa Savoia, come ogni buon trentino, in cima dei suoi pensieri e soprattutto perchè era stato utile di consigli alla grande raccolta iconografica di Casa Savoia che il Principe nostro, continuando la bella tradizione paterna, va mettendo insieme.

Grande il numero, e più grande la devozione, degli amici e dei discepoli. Bisognerebbe cominciare dagli archeologi, che lo ebbero compagno carissimo a Creta; ma basti ricordarne il più illustre: Roberto Paribeni, che, come ci attesta una lettera del Gerola del 1901 nel nostro archivio, nel suo entusiasmo nazionalista, spezzò arditamente per l'impresa dei monumenti veneziani in oriente, in articoli sui giornali d'allora, parecchie lance e il Gerola gliene fu poi sempre grato. Ho già accennato, fra i suoi più devoti seguaci, a P. M. Tua, suo successore a Bassano e non posso tacere di Giambattista Cervellini, che conobbe nel 1906 a Bassano e da allora trasse nella sua scia con l'entusiasmo che sapeva comunicare a chi fosse disposto a seguirlo per lavorare di lena, mettendo egli a disposizione tutto il suo sapere ma lasciando che poi altri facesse a modo suo, pur che non si dipartisse dalla verità dei documenti. Abbiamo taluni lavori del Cervellini, ad esempio quello notevolissimo sui Leonini delle città italiane, pubblicato negli Studi medievali, di cui il Gerola tanto si compiacque, sentendovi raggiunto e dimostrato nel generale quel che egli aveva nel particolare, in tante occasioni, intuito e accennato. Erano i suoi doni eruditi fatti con tanta accorta delicatezza che non riuscivano mai gravosi. Anch'io, quando verso il 1907, dovetti occuparmi, d'ordine del Ministero dell'Istruzione, degli affreschi del Castello d'Avio, che si volevano strappare e vendere, ebbi da lui in dono copiati a colori, gli stemmi che vi si vedono e che aggiunsero una vivace pagina al mio articolo della *Tridentum*. Quando era alla Soprintendenza di Verona non gli era sfuggita l'importanza delle tavolette votive del Santuario di Lonigo; ma,

appena seppe che io me ne occupavo, non ebbe che incitamenti ed applausi. Così quando ultimamente ebbi ad occuparmi del Castello di Marostica ricorsi a lui e trovai a Trento nel suo ufficio già ben ordinato tutto il materiale bibliografico e illustrativo per un completo lavoro sui Castelli nostri scaligeri, carraresi e veneziani e avrebbe voluto lo facessi mio. Quanti per ufficio sono stati, sia pur per poco, alle sue dipendenze, ne hanno avuto tutti e sempre incitamento a fare e a ben fare e ne conservano esemplare il ricordo. Ho già detto del Morassi, oggi Soprintendente per le Gallerie e Opere d'arte a Genova e Professore di Storia dell'arte all'Università di Pavia, ricorderò ancora Alessandro Scrinzi Direttore dei Musei del Comune a Brescia e Roberto Salvini Soprintendente alle Gallerie e Opere d'arte della Sicilia a Palermo. Con devozione di discepoli e di amici l'architetto Antonino Rusconi Soprintendente e l'Ispettore Niccolò Rasmo, suoi creati, ne continuano a Trento l'opera e lo studio.

I giovani, purchè avessero desiderio di lavorare, trovarono in lui un maestro sempre pronto a donare a piene mani, e, per quanto purtroppo non più ravvivati da lui, molto ancora potranno trovare nei suoi schedari. Se gli fosse stata concessa lunga vecchiezza, quale frutto avrebbe tratto da tanto che aveva raccolto! Ciò fa più crudele la sua dipartita, per quanto alla sua natura nulla ci sarebbe parso più contrario di una languente vecchiezza, dopo esser stato così ben vivo, indomito e sempre allo sbaraglio. «Quel che non si fa presto mai poi fassi» era il motto michelangiolesco che aveva fatto suo, e sino all'ultimo gli fu fedele senza perdere un giorno. Ne prendano esempio i giovani; a noi tenerne viva la memoria.

Indimenticabilmente vivo egli balza dalle sue opere; ma la sua figura è fatta presente a Venezia anche in un altro modo forse più suggestivo, voglio dire con l'esposizione al pubblico dei calchi dei monumenti di Creta. Fin dal 1906 egli aveva presentata al Congresso Internazionale di Scienze Storiche la memoria «Sulla istituzione di un Museo Veneto-Levantino a Venezia». Infatti il Consiglio comunale di Venezia deliberando, dietro sollecitazioni di questo Istituto, nella primavera del 1899, il suo contributo di L. 3000 (tremila) alla spedizione esplorativa del Gerola, si era impegnato formalmente anche «per una sala

del Civico Museo, dove staranno in bell'ordine raccolti i gessi, le fotografie e le memorie del dominio veneziano in Creta». L'iniziativa dei calchi risale a Federico Halbherr che aveva trovato ed esercitato a Creta degli abili formatori a calcare i blocchi del gran muro dell'iscrizione di Gortina calchi che oggi sono a Roma all'Accademia dei Lincei. Scriveva l'Halbherr da Candia, in data 9 agosto 1899, alla Presidenza dell'Istituto, mentre attendeva l'arrivo del Gerola: «desidererei sapere se è possibile trovare a Venezia sale o porticati od altri ambienti tanto spaziosi da poter accogliere grandi monumenti e grandi pezzi architettonici interi. Vorrei che il Museo Veneto-Cretese potesse avere il gesso intero della bella fontana veneziana di Candia e pezzi interi di architravi, di porte della Fortezza, tutto o in parte il fregio dell'Arsenale. I veneziani ameranno aver sotto gli occhi le opere dei loro antenati in Levante. «I gessi sono stati trasportati dal Gerola stesso a Venezia con gran pena e sono stati, a spese dell'Istituto, riparati e inchiodati dove ne avevano bisogno e consegnati regolarmente alla Direzione del Museo Correr col patto di curarne l'esposizione. Al Gerola, che a Candia per avere tutti i calchi della grande fontana dei leoni, eretta da Francesco Morosini nel 1628, aveva dovuto abbattere le baracche che la opprimevano, era sembrato che da parte dei Veneziani maggiore sarebbe stato l'incentivo a dedicare ai ricordi veneziani a Creta qualche parte dei locali a terreno del Museo al Fondaco dei Turchi, se a quelli suoi di Creta si avessero potuti aggiungere tutti i leoni e gli stemmi delle isole greche. Da ciò nel 1906 quel richiamo che egli ripeterà poi tante volte, l'ultima quando venne, già mortalmente colpito, nel settembre del 1937 per il Congresso della Società Italiana per il progresso delle Scienze e vi lesse la memoria che abbiamo a stampa sull'«Esplorazione dei Monumenti Veneti in Levante nell'ultimo quarantennio». Riferiva la vecchia proposta di Ermanno Armao, inviato italiano nei possedimenti veneti dell'Arcipelago, di una serie di monografie da pubblicarsi periodicamente, alle quali affidare, volta per volta, a cura dei migliori nostri studiosi, la illustrazione delle varie colonie venete nel Mediterraneo». Quanto poco si era concluso, pur dopo quasi mezzo secolo. Scarsi gli accenni alle fortezze venete e ai leoni veneti di Albania. Il Generale Maggiorotti nella sua opera «Architetture e architetture militari» nella collezione «Genio italiano all'estero»

si era valso dei rilievi delle fortezze dei Dardanelli e di Lepanto e di quelle di Nauplia e di Corinto, disegnati dall'Architetto Fausto Franco vicentino, che, aggregato alle missioni archeologiche, guidate dal nostro Anti, aveva anche per Venezia, compiuto nobilmente la parte sua. Ci auguriamo che il Franco, oggi aggregato alla nostra Soprintendenza ai Monumenti, e della nostra Scuola Superiore di Architettura, continui e ci dia compiuta l'opera sua. Dei tre grandi regni oltremarini che Venezia celebra nei tre stendardi di Piazza: Candia, Cipro e Morea, uno solo era stato rivendicato degnamente alla memoria di Venezia e d'Italia. I cinque volumi cretesi del Gerola regnano solenni ma soli sul duplice mare di Grecia. Per Argo veneziana il Gerola non poteva citare che una sua compendiarie illustrazione nelle Vie d'Italia del 1933, per la stessa Atene, possedimento veneto sino al 1402 e poi riconquistata nel 1687 e tenuta sino al 1715, non abbiamo che i pochi ricordi storici rievocati dal Damerini. Per Costantinopoli veneziana il solo libro del Bertelé sul Palazzo dei nostri ambasciatori. Vi è in quell'ultimo lavoro del Gerola, ed era nella sua voce, quando lo lesse, un senso di rimpianto: se altri nobilissimi compiti non lo avessero distolto, se egli avesse potuto, dopo la spedizione a Creta, fermarsi a Venezia; certo nè il Museo Veneto Levantino dei leoni nè il completamento di ogni ricerca sarebbero mancati alla sua indomita volontà, al potere di entusiasmo che sapeva infondere! Ma, se aver tutto non è possibile, perchè non ottenere almeno una sala dedicata a lui a Venezia e ai suoi calchi e alle tavole, mirabili rievocazioni delle isole sul mare di Grecia, testimoni dell'eroismo di Venezia nel salvare il Mediterraneo dalla barbarie orientale dei Turchi? Questo almeno io ho cercato di ottenere, perchè la visione è più suggestiva e facile della lettura e perchè bisogna cominciare per andare avanti.

Per legare meritamente il nome di G. G. a qualche fondazione che giovi ai prediletti studi e ai giovani volenterosi che si mettono per questa via, nè facile nè promettente, già Trento ha assunta l'iniziativa di una borsa di studi a giovani che si dedichino alle memorie storiche e artistiche del Trentino e dell'Alto Adige per la difesa della italianità e della latinità della grande cerchia che serra Lamagna e difende il patrio confine, ed è iniziativa di tale nobiltà e di così urgente necessità patriottica e poli-

tica, oggi più ancora di ieri, che ad essa vanno lasciate e portate tutte le forze.

Il nostro Presidente ha ben ricordato l'ultimo discorso pronunciato per il nostro Istituto nell'adunanza solenne in Pregadi nel 1936: «I recenti studi sulla Storia nazionale dell'Alto Adige» esempio mirabile di polemica storico-patriottica che agli stessi avversari deve imporsi per forza di argomentazione, nonchè per moderazione. Il Gerola si restringeva, in quel suo mirabile riassunto dei recenti studi, al campo glottologico, (nel quale così bene avviato nell'insegnamento universitario è già il suo primo figliuolo Berengario) mentre facilmente l'avrebbe potuto estendere al campo monumentale, secondo i bellissimi saggi che già ne aveva dati nelle trattazioni storico-artistiche premesse alle guide del Touring, con quel suo metodo di considerare, con le sue singolarità, una architettura nordica o alpina, che non è detto sia sempre e solo tedesca, anche se uniformi condizioni di clima e l'uso di uguali materiali costruttivi, portano a conformità e a rispondenze tanto su l'uno che sull'altro dei versanti alpini, e mettendo in valore l'apporto, spesso insospettato, della classicità e dell'italianità dove meno si crede, come aveva fatto ad esempio nell'articolo «La stufa del Castelletto di Merano» in *Dedalo* 1930, in cui fa risalire l'origine delle stufe ai calidari classici e quindi a Roma e a Ravenna, e dimostrando che è errore deprecar per tedesche talune espressioni o esagerazioni, che, come già il gotico, assumono lassù il barocco e il rococò, nelle quali, pur sotto una vernice o ingubbiatura nordica teutonica, vivono espressioni d'indubbia derivazione italiana, se italiani sono Bernini e Borromini.

Sono le nostre lassù, zone di confine, dove fatalmente i popoli vengono ad urtarsi e a fare a gomitate e dove quel che importa è con serenità star saldi, e, sia con le armi che con gli studi, far sempre valere la propria ragione. Nulla quindi è da sottrarre a quel che si richiede a rendere continua e perpetua l'opera del Gerola, il grande confinario, lassù.

Ma ciò premesso, spetta pure al nostro Istituto continuare l'opera sua per l'oriente veneziano. Egli aveva salutata con gioia la missione in Oriente di Sergio Bettini che riassunse con tanta sobrietà e definitiva chiarezza le sue dotte ricerche nella pubblicazione dell'Università di Padova, «La Pittura di Icone cretese-

veneziana e i Madonneri» del 1933. Altro frutto trarrà il Bettini per la pittura ad affresco dalla revisione della memoria presentata dal Gerola nel 1935 all'Istituto: «Elenco topografico delle Chiese affrescate di Creta». Ma, dopo i cinque volumi cretesi, dopo il nuovo centro di studi italiani creato a Rodi e l'opera che svolge la Scuola Archeologica Italiana d'Atene e le altre missioni straordinarie delle quali il nostro Anti è guida sicura (e ben sapendosi oggi dagli archeologi che ad esplorare una regione, sia pure per ricercarvi le tracce di antichissime civiltà, giova riandarne o rivederne a ritroso tutta la precedente topografia storica, perchè in essa permane sempre molto dell'antico) io ritengo che l'Istituto nostro, nell'economia degli studi, si debba accontentare, incaricandone taluno di noi, di seguire diligentemente per Venezia e per i suoi Monumenti quanto con altri mezzi si viene tutto di esplorando nelle isole greche e negli altri possedimenti d'oriente e concentri, pur nello stesso campo, i suoi sforzi su temi di maggior rilievo e più promettenti.

Con lo stesso Gerola, commentando la sua nota «Le vedute di Costantinopoli di Cristoforo Buondelmonti» pubblicata nella Rivista di studi bizantini e neo-ellenici del 1931, si era espressa l'idea come, a vincere quel quasi monopolio che gli studiosi francesi si erano fatti della illustrazione di Costantinopoli, la nuova Roma d'Oriente, Venezia, avrebbe dovuto promuovere arditamente una missione di studio a Bisanzio, dove già ci ha aperta così nobilmente la strada il nostro Marangoni. Alla nostra Scuola Superiore Veneziana d'Architettura il compito di rivelare in pieno la maestà romana dell'architettura bizantina, ai nostri studiosi medievalisti le tante questioni e ricerche artistiche che a noi Veneziani competono quasi per diritto, non fosse che per i tanti tesori salvati a tempo nella pace veneziana dalla completa distruzione turca.

Sono questi propositi degni dell'Italia Imperiale, chiamata, nell'egemonia mediterranea, a guardare più arditamente che mai verso l'oriente, chiamata ad assistere o a sostituire i Greci nelle loro secolari aspirazioni a Bisanzio, mentre il disfacimento russo e la crisi della Chiesa ortodossa rendono non infondate le antichissime aspirazioni del dominio ecclesiastico di Roma. Venezia ha qui un compito speciale. Lanciare, nel nome e sull'esempio di

Giuseppe Gerola, a tali compiti vastissimi, che nel campo degli studi devono avere la loro preparazione, un giovane perchè si proponga di gareggiare col Nostro, sarebbe da parte di questo Istituto il miglior modo per degnamente commemorarlo se oggi è pur altissimo vanto per il nostro Istituto l'aver avuto fede nel giovane trentino e nella sua bravura irredenta e averlo lanciato nel mondo alla sua missione eroica.

BIBLIOGRAFIA

1. Trento al tempo di Dante, in « La Nazione », n. 285. Firenze, 1896.
2. *Recensione a* : O. Redlich, Eine Wiener Briefsammlung zur Geschichte des deutschen Reiches, in « Archivio storico italiano », ser. V, XVIII, 3. Firenze, 1896.
3. Lodovico il Bavaro a Trento : 1327, in « Annuario degli studenti trentini », III. Firenze, 1897.
4. L'itinerario di Lodovico il Bavaro da Trento a Milano, in « Tridentum », I, 1. Trento, 1898.
5. *Recensione a* : G. Dominecz, Regesto cronologico dei documenti di Trento esistenti in Vienna, in « Tridentum », I, 2. Trento, 1898.
6. L'imperatore Carlo IV nella poesia italiana del suo tempo, in « Annuario degli studenti Trentini », IV. Firenze, 1898.
7. Cose d'arte : Santo Stefano di Fornace, in « L'Alto Adige », XIII, 185. Trento, 1898.
8. *Recensione a* : V. Lazzarini, Marino Faliero, in « Archivio storico italiano », serie V, 2. Firenze, 1898.
9. *Recensione a* : W. Rohmeder, Das deutsche Volkstum und die deutsche Schule in Südtirol, in « Tridentum », I, 3. Trento, 1898.
10. *Recensione a* : Archivio Trentino, XIV, 1, in « Tridentum », I, 5. Trento, 1898.
11. Alcuni documenti inediti per la biografia del Boccaccio, in « Giornale storico della letteratura italiana », XXXII. Torino, 1898.
12. Il Castello di Belvedere in val di Pinè ; il castello della Piatta ; la Fagitana di Paolo Diacono, in « Tridentum », I, 6 ; II, 1, 2, 3, 4, 5, 6. Trento, 1898-1899.
13. *Recensione a* : Eubel, Hierarchia catholica medii aevi, in « Tridentum », II, 1. Trento, 1899.
14. Gli studenti trentini nelle università di Europa, in « Tridentum », II, 1. Trento, 1899.
15. *Recensione a* : L. Rosati, Il Saturno romano ed il Saturno anaune, in « Tridentum », II, 1. Trento, 1899.
16. *Recensione a* : C. Eubel, Hierarchia catholica medii aevi, in « Archivio storico italiano », serie V, XXIII, 1. Firenze, 1899.
17. Giuseppe della Scala : illustrazione storica di due terzine del Purgatorio, in « Annuario degli studenti trentini », V. Trento, 1899. (In collaborazione con Luigi Rossi).
18. *Recensione a* : L. Grandi, La guerra rustica nel Trentino, in « Tridentum », II, 7. Trento, 1899.
19. L'incoronazione di Lodovico il Bavaro in Milano, in « Annuario degli studenti trentini », VI. Trento, 1900.
20. Gli studenti trentini all'università di Friburgo in Brisgovia, in « Archivio Trentino », XV. Trento, 1900.

21. Candia veneziana, in « L' Illustrazione italiana », XXVIII, 3. Milano, 1901.
22. *Recensione a* : R. Catterina, I signori di Castelbarco, in « Tridentum », IV, 3. Trento, 1901.
23. Frammenti Castrobarensi : I, II, III, IV, V, in « Archivio Trentino », XVI, 1, 2 ; XVIII, 2 ; XX, 1 ; XXIV, 3. Trento, 1901-1909.
24. Sull'origine boema dei Castelbarco, in « Tridentum », IV, 6. Trento, 1901.
25. Guglielmo Castelbarco, in « Annuario degli studenti trentini », VII. Trento, 1901.
26. L'affresco di Domenico Riccio detto il Brusasorci nel palazzo Da Lisca a Verona e l'incisione in legno di Nicola Hogenberg, rappresentanti la solenne cavalcata in onore di Carlo V a Bologna. (Nozze Pedrotti-Catoni). Trento, 1901. (In collaborazione con Leonardo Ricci).
27. Candia all'epoca veneziana, in « Rassegna internazionale », VII, 3-4. Roma, 1901.
28. Relazione dell'incaricato del R. Istituto Veneto nell'isola di Creta, letta nell'adunanza 18 magg. 1902, in « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXI, 1. Venezia, 1902.
29. La dominazione genovese in Creta, in « Atti dell' Accademia degli Agiati in Rovereto », serie III, VIII, 2. Rovereto, 1902.
30. La missione archeologica italiana in Creta, in « La Tribuna illustrata », X, 24. Roma, 1902.
31. Lavori eseguiti nella necropoli di Phaestos dalla missione archeologica italiana dal 10 febbraio al 22 marzo 1902, in « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei : classe di scienze morali, storiche e filologiche », VI. Roma, 1902.
32. A Candia si demoliscono le mura, in « Gazzetta di Venezia », CLX, 161. Venezia, 1902.
33. S. Giorgio di Castello (Fiemme), in « L'Alto Adige », XVII, 193, Trento, 1902.
34. L'archivio gastaldiale di Viarago, in « Tridentum », V, 9. Trento, 1902 ; e in « Gli archivi del Trentino », Trento, 1910.
35. *Recensione a* : G. Suster, Delle due curtes trentine Navium e Sagum dell'anno 888, in « Tridentum », V, 10, Trento, 1902.
36. Dal diario di un affresco, in « Strenna dell'Alto Adige », 1903. Trento, 1903.
37. Emanuele Zane da Retimo : un pittore bizantino a Venezia, in « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXII, 2. Venezia, 1903.
38. Festòs, in « La Lettura », III, 5. Milano, 1903.
39. *Recensione a* : G. Chini, S. Agata di Corgnano, in « Tridentum », VI, 1. Trento, 1903.
40. *Recensione a* : L. Rosati, La lebbra nel medioevo e lo spedale di S. Ilario, in « Tridentum », VI, 2. Trento, 1903.
41. Contributo alla storia delle relazioni fra i Castelbarco e gli Scalligeri, in « Tridentum », VI, 2, 3. Trento, 1903.
42. L'omaggio dei Roveretani a Venezia, in « Gazzetta di Venezia », CLXI, 192. Venezia, 1903.
43. *Recensione a* : D. Reich, I castelli di Sporo e Belforte, in « Tridentum », VI, 2. Trento, 1903.
44. Antiche campane nel Trentino, in

- « Archivio Trentino », XVIII, 1. Trento, 1903.
45. Per la storia dell'arte nostra, in « L'Alto Adige », XVII, 188. Trento, 1903.
46. Ancora per la storia dell'arte trentina, in « L'Alto Adige », XVIII, 193. Trento, 1903.
47. Gli oggetti sacri di Candia salvati a Venezia, in « Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto », serie III, IX, 3-4. Rovereto, 1903.
48. Petrarca e Boccaccio nel Trentino, in « Tridentum », VI, 8. Trento, 1903.
49. Per un affresco progettato, in « Tridentum », VI, 9-10. Trento, 1903.
50. Iscrizioni in onore dei podestà veneti sui muri di Bassano, in « Nuovo archivio veneto », serie II, VI, 2. Venezia, 1903.
51. L'enigma di due stemmi, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », I, 1. Bassano, 1904.
52. Le chiese parrocchiali di Pinè, in « Tridentum », VII, 1, 2. Trento, 1904.
53. *Recensione a*: Sette libri inediti del De gestis Italicorum di Albertino Mussato, a cura di L. Padrin, in « Tridentum », VII, 1. Trento, 1904.
54. Lo stendardo, il leone e il San Basiano sulla piazza di Bassano, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », I, 2. Bassano, 1904.
55. Documenti bassanesi, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », I, 3; II, 1; III, 1-2. Bassano, 1904-1906.
56. *Recensione a*: A. Gheno, La chiesa di S. Francesco in Bassano, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », I, 4. Bassano, 1904.
57. *Recensione a*: D. Brotto, Le meraviglie da Dio operate nella miracolosa Maria SS. del Pedancino, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », I, 4. Bassano, 1904.
58. Il restauro del leone di S. Marco, in « Giornale di Venezia », II, 193. Venezia, 1904.
59. Vandalica manomissione di monumenti veneziani a Creta, in « Gazzetta di Venezia », CLXII, 292. Venezia, 1904.
60. Vandalismi a Creta, in « Il Marzocco », IX, 43. Firenze, 1904.
61. Notizie sopra Bassano Veneto e Candia, in « Rassegna d'arte », IV, 11. Milano, 1904.
62. La chiesuola di S. Cristoforo sul lago di Caldonazzo ed i suoi restauri, in « Tridentum », VII, 6-7. Trento, 1904.
63. La loggia veneta di Candia demolita, in « L' Illustrazione italiana », XXXI, 47. Milano, 1904.
64. I cretesi contro Venezia e contro l'Italia, in « La Tribuna », XXII, 352. Roma, 1904.
65. Per il nostro S. Francesco, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », II, 1. Bassano, 1905.
66. Relazione sull'andamento del Museo dal 1° settembre 1903 al dicembre 1904, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », II, 1. Bassano, 1905.
67. *Recensione a*: G. Chiesa, Rovereto sotto i Veneziani, in « Tridentum », VII, 10. Trento, 1905, e « Il Raccoglitore », XXXVIII, 29. Rovereto, 9 marzo 1905.
68. Una lettera inedita del Rosmini, in « Strenna dell'Alto Adige », 1905. Trento, 1905.
69. *Recensione a*: A. Simioni, Un castello della Marca Trivigiana e un

- passo Dantesco, in « Nuovo archivio veneto », nuova serie, VIII, 2. Venezia, 1904.
70. *Recensione a*: G. Chiesa, Regesto dell'archivio comunale di Rovereto, I, in « Tridentum », VIII, 1. Trento, 1905.
71. Una ballata del '400 sulle donne padovane, in « Bollettino del Museo civico di Padova », VIII, 1. Padova, 1905.
72. Per un monumento d'arte, in « La Provincia di Vicenza », XXVI, 152. Vicenza, 1905.
73. Monumenti veneti nell'isola di Creta (4 volumi in 5 tomi). Venezia, 1905-1932.
74. L'arte veneta a Creta, in « Atti del congresso internazionale di scienze storiche, VII, 4. Roma, 1905.
75. *Recensione a*: G. Fogolari, Affreschi del Guariento a Bassano, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », II, 3. Bassano, 1905.
76. I testamenti di Francesco il giovane e di Gerolamo da Ponte, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », II, 4. Bassano, 1905.
77. Un piccolo ripostiglio di monete veneziane e meranesi, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », II, 4. Bassano, 1905.
78. Dove fu ucciso Berengario? in « Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona », serie VI, 1. Verona, 1905.
79. Un'opera ignorata di Bartolomeo Montagna, in « L'Arte », VIII, 6. Roma, 1905.
80. L'origine della rocca di Rovereto, in « Atti dell'Accademia scientifica veneto trentino istriana », nuova serie, II, 1. Padova, 1905.
81. Per il castello di Pergine, in « La Domenica del Trentino », I, 12. Trento, 1905.
82. Bassano camuffata. Bassano, 1906.
83. Per la storia delle fortificazioni venete di Rovereto, in « Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto », serie III, XII, 1-2. Rovereto, 1906.
84. Ritrovamenti archeologici nel territorio di Bassano, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », III, 1 e IV, 1. Bassano, 1906-1907.
85. Relazione sull'andamento del Museo durante l'anno 1905, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », II, 1. Bassano, 1906.
86. I cronisti bassanesi dell'epoca Napoleonica, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », III, 2. Bassano, 1906.
87. Sulla istituzione di un museo veneto-levantino in Venezia in « Atti del Congresso internazionale di scienze storiche », III. Roma, 1906.
88. Economie fatali, in « Giornale di Venezia », IV, 127. Venezia, 1906.
89. Il Trentino nei diplomi di Berengario I, in « Archivio Trentino », XXI, 1. Trento, 1906.
90. Per l'elenco delle opere dei pittori Da Ponte, in « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXV, 2. Venezia, 1906.
91. *Recensione a*: A. Gheno, Lo stemma di Bassano, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », III, 2 e 3. Bassano, 1906.
92. *Recensione a*: G. Gerola, Per l'elenco delle opere dei pittori Da Ponte, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », III, 3. Bassano, 1906.
93. Sul restauro dei nostri monumenti, in « Il Messaggero », I, 24. Rovereto, 1906.

94. Per una nuova denominazione, in « Gazzetta di Venezia », CLXIV, 186. Venezia, 1906.
95. Una croce processionale del Filarete a Bassano, in « L'Arte », 4. Roma, 1906.
96. Fra' Moriale in Toscana, in « Archivio storico italiano », Firenze, 1906.
97. Pinè a Cristo Redentore, in « Il Trentino », XLI, 193. Trento, 1906.
98. Ancora sullo stemma di Trento, in « Tridentum », IX, 4. Trento, 1906.
99. Catalogo dei dipinti: sezione Bassanese, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », III, 3. Bassano, 1906.
100. Inventario di un castello castrobarcense del secolo XV, in « Tridentum », IX, 4. Trento, 1906.
101. *Recensione a*: F. e G. Spagnolo, Marostica, in « Nuovo archivio veneto », nuova serie, XIII, 1. Venezia, 1907.
102. Il ritratto di Guglielmo Castelbarco in S. Fermo di Verona, in « Madonna Verona », 2. Verona, 1907.
103. Un prezioso affresco di Gianfrancesco Caroto, in « Bollettino d'arte », I, 7. Roma, 1907.
104. Varie biografie di artisti nell'opera: F. Thieme u. U. Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, Leipzig, 1907, seg.: Agostino di maestro Manno; Alvise di Michele; Antonibon (Francesco); Apollonio (Giacomo e Marcantonio); Bassano la intera famiglia; Boninsegna; Bozzati (Battista); Bozzoletti (Giacomo e Michelangelo); Brentana (Simone); Brevio (Dionisio); Briola (Matteo); Brioloto; Brugnoli (Alvise, Bernardino e Flaminio); Brunelli (Giovanni); Bruni (Bartolomeo); Brusasorci l'intera famiglia; Buffetti (Giuseppe e Lodovico); Daniele di Bartolomeo da Verona; Daniele da Verona; Desiderio da Verona; Digeni; Donati (Carlo Maria); Falconetti (l'intera famiglia); Jacopo da Riva; Jacopo da Lugano; Jacopo Antonio da Trento; Jacopo q. Silvestro da Verona; Jacopo da Ferrara; Jacopo da Mori; Jacopo da Verona; Jarola; Insom.
105. Le iscrizioni cretesi di Desiderio Dal Legname pubblicate per le nozze Vivaldelli Viglierchio. Verona, 1907.
106. Il primo pittore bassanese: Francesco da Ponte il vecchio, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », IV, 3. Bassano, 1907.
107. Un'altra Madonna del Montagna, in « Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto », serie III, XIII, 3-4. Rovereto, 1907.
108. Relazione sull'andamento del Museo durante l'anno 1907, in « Madonna Verona », 4. Verona, 1907.
109. Gli stemmi dei distretti e dei mandamenti di Verona, in « Bollettino araldico del Veneto », VII, 10. Venezia, 1907.
110. Appunti sui monumenti veneti di Cefalonia e di Corfù, in « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXVII, 2. Venezia, 1908.
111. *Recensione a*: F. Wickhoff, *Aus der Werkstatt Bonifazios*, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », IV, 4. Bassano, 1907.
112. Una risposta per lo stemma di Trento, in « Tridentum », X, 5, 6, 7. Trento, 1907.

113. Scoperte archeologiche nella provincia di Verona durante l'anno 1907, in « Madonna Verona », 5. Verona, 1908. (In collaborazione con Alessandro Da Lissa).
114. Il convento di S. Fortunato : appunti storici, in « Prealpe », II, 26, 27, 28 ; e in estratto più corretto. Bassano, 1927.
115. Antichi calici ed ostensorio in Pinè, in « Tridendum », XI, 1. Trento, 1908.
116. Le lettere autografe del Vannetti nella biblioteca di Bassano, « Numero unico: in omaggio a Clementino Vannetti », Rovereto, 1908.
117. Relazione della Commissione d'inchiesta sulle condizioni del civico Museo. Vicenza, 1908.
118. *Recensione a* : E. Gerola, Un'invenzione di Jacopo da Ponte e di due pittori trentini, in « Archivio Trentino », XXIII, 1-2. Trento, 1908.
119. Luoghi e persone di alcune lettere del Petrarca, in « Nuova Antologia », XLIII, 877. Roma, 1908.
120. Un nuovo libro sull'arte dei Basani, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », V, 1-2. Bassano, 1908.
121. Francesco Verla e gli altri pittori della sua famiglia, in « L'Arte », XI, 5. Roma, 1908.
122. Il carteggio dei Castelbarco coi Gonzaga nella seconda metà del Trecento, in « Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze ed arti e commercio di Verona », serie IV, IX. Verona, 1908.
123. *Recensione a* : G. Scaffini, Notizie intorno ai primi cento anni della dominazione veneta in Creta in « Nuovo archivio veneto », 70. Venezia, 1908.
124. Un antico gruppo statuario veronese, in « Bollettino d'arte », II, 7. Roma, 1908.
125. Il testamento di Azzone Castelbarco, in « Rivista Tridentina », VIII, 4. Trento, 1908.
126. Il Giambellino n. 77 del museo di Verona, in « Rassegna d'arte », IX, 1. Milano, 1909.
127. Intorno ad una donazione di Berengario, in « Archivio storico lombardo », XXXV, 20. Milano, 1908.
128. Il Giudizio universale scoperto a S. Zeno di Verona, in « Bollettino d'arte », II, 12. Roma, 1908.
129. Una descrizione di Candia del principio del seicento, in « Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto », serie III, XIV, 3-4. Rovereto, 1908.
130. Questioni storiche d'arte veronese : 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, in « Madonna Verona », 8, 9, 10, 16, 19. Verona, 1908 seg.
131. Relazione sull'andamento del Museo durante l'anno 1908, in « Madonna Verona », 8. Verona, 1908.
132. Fra i paramenti sacri di Santo Stefano di Verona, in « L'Arte », XII, 1. Roma, 1909.
133. Lo stemma di Moltrasio e gli stemmi dei comuni italiani (nozze Casati-Cena). Verona, 1909.
134. L'emblema di S. Marco nella valle Lagarina, in « San Marco », I, 1-2. Rovereto, 1909.
135. Catalogo a schede della Pinacoteca : sala III. Verona, 1909.
136. A proposito di iconografia basanese, in « Prealpe », IV, 134. Bassano, 1909.
137. S. Maria di Gazzo : Verona, in « L'Arte », XII, 4. Roma, 1909.
138. Nuovi documenti mantovani sul Mantegna, in « Atti del R. Isti-

- tuto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXVIII, 2. Venezia, 1909.
139. Alcune considerazioni intorno al pittore Avanzo, in « Bollettino del Museo Civico di Padova », XII, 1-2, Padova, 1909.
 140. Il più antico catasto di Pinè, in « Tridentum », X, 10; XI, 7, 8; XII, 3-4, 6-7. Trento, 1908 seg.
 141. La famiglia Vaeni. Verona, 1909.
 142. Bartolomeo Montagna a Verona, in « Verona Fedele », XXXVIII, 252-8474. Verona, 1909.
 143. Vecchi campanili sul lago di Como, in « L'Arte », XII, 5. Roma, 1909.
 144. Una rettifica alla genealogia Castrobarcense, in « San Marco », I, 3-4. Rovereto, 1909.
 145. Per la fortuna di un soggetto del Tiziano, in « L'Arte », XII, 6. Roma, 1909.
 146. Relazione sull'andamento del Museo durante l'anno 1909, in « Madonna Verona », 12. Verona, 1909.
 147. Il pittore Boninsegna da Clocego e la famiglia di Martino, in « Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », LXIX, 2. Venezia, 1910.
 148. Udalrico II o Udalrico I? in « Tridentum », XII, 1-2, Trento, 1910.
 149. *Recensione a*: G. Gerola, Francesco Verla, in « Tridentum », XII, 1-2. Trento, 1910.
 150. La pittura a Bassano prima dei Bassano, in « Nuovo Archivio Veneto, nuova serie, XVIII, 2. Venezia, 1909.
 151. Bricciche Lagarine, 1, 2, 3, 4, in « San Marco », 1, 4. Rovereto, 1910.
 152. Dario pittore, in « Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis », II. Trieste, 1910.
 153. I Brusasorzi, in « Pro Verona », I, 1-2. Verona, 1910.
 154. Le chiese veronesi dedicate a S. Carlo, in « San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione », II, 6. Milano, 1910.
 155. Antiche pitture a Moltrasio, in « Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como », 59, 60, 61. Milano, 1909.
 156. Per la sistemazione delle absidi di S. Fermo, in « Madonna Verona », 13. Verona, 1910. (In collaborazione con Massimiliano Ongaro e Vittorio Cavazzocca Mazzanti).
 157. Il Chiesone di S. Pietro in Valle, in « Bollettino d'arte », IV, 5. Roma, 1910.
 158. Le parentele dei Castelbarco cogli Scaligeri, in « Rivista Tridentina », X, 2. Trento, 1910.
 159. Usque ad finem episcopatus ipsius, in « Tridentum », XII, 6-7. Trento, 1910.
 160. Candia, Palmanova e Lepanto in un dipinto allegorico di Valpolicella, in « Pro Verona », I, 7. Verona, 1910.
 161. Un vecchio elenco di opere d'arte in Verona, in « Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona », serie IV, X. Verona, 1910.
 162. Una delle ultime lettere del Clesio da Bressanone, in « Archivio per l'Alto Adige », V, 2, Trento, 1910.
 163. A proposito di ricerche di toponomastica, in « Pro Cultura », I, 6. Trento, 1910.
 164. Relazione sulla breve missione nel Levante Veneto, in « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXX, 2. Venezia, 1910.

165. Bassano. Bergamo, 1910.
166. Bassano del Grappa. Seconda edizione riveduta ed ampliata. Bergamo, 1931.
167. Nuovi documenti veronesi sui Castelbarco, in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», serie III, XVI, 3-4. Rovereto, 1910.
168. Le chiese di Manzano e di Cornigano: note d'arte trentina, in «Il Trentino», XLVI, 2. Trento, 1911.
169. Un'iscrizione del 1296 a Garda, in «Pro Verona», II, 1. Verona, 1911.
170. Tarsie ed intagli di fra' Giovanni da Verona nella chiesa di S. Maria in Organo, in «Arte italiana decorativa e industriale», XIX, 11 e 12. Milano, 1910.
171. Appunti per la storia dell'arte nel Trentino, 1, 2, 3, in «Tridentum», XII, 9, 10; XIII, 4. Trento, 1910, 1911.
172. Un tabernacolo intagliato del Museo di Ravenna, in «Felix Ravenna», 1. Ravenna, 1911.
173. *Recensioni a*: A. Testi Rasponi, Note marginali al Liber pontificalis di Agnello Ravennate, II, in «Felix Ravenna», 1. Ravenna, 1911.
174. L'opera dei Boroni per il monastero di Classe in Ravenna, in «Museo civico di Vicenza: Bollettino», 3-4. Vicenza, 1910.
175. *Recensione a*: K. Atz, Kunstgeschichte von Tirol; B. Riehl, Die Kunst an der Brennerstrasse, in «Tridentum», XIII, 1. Trento, 1911.
176. *Recensione a*: G. B. Cervellini, Per la storia dell'arte veronese nel Trentino, in «Pro Cultura», II, 2. Trento, 1911.
177. Iscrizioni e stemmi veneti scappellati sulle fortezze veronesi, in «Madonna Verona», 17. Verona, 1911.
178. *Recensione a*: K. Atz, Kunstgeschichte von Tirol, in «Bollettino del Museo civico di Bassano», VIII, 1. Bassano, 1911.
179. *Recensione a*: F. Perotti Beno, I quattro vicariati di Ala, Avio, Brentonico e Mori, in «San Marco», 2-3. Rovereto, 1911.
180. *Recensione a*: A. Venturi, Storia dell'arte italiana - la pittura del quattrocento, in «Tridentum», XIII, 4. Trento, 1911.
181. La sistemazione del Museo, in «Pro Verona», II, 4 e 5. Verona, 1911.
182. *Recensione a*: S. Ghigi, Il mausoleo di Galla Placidia, in «Felix Ravenna», 2. Ravenna, 1911.
183. Il tetto di S. Giovanni Evangelista in Ravenna, in «Felix Ravenna», 2. Ravenna, 1911.
184. Le stoffe trovate nella tomba di S. Giuliano a Rimini, in «Arte italiana», XX, 3. Milano, 1911.
185. Il supposto ritratto del Fracastoro dipinto dal Tiziano, in «Nuovo archivio veneto», nuova serie, XX, 1. Venezia, 1910.
186. *Recensione a*: Cima XII, in «Nuovo archivio veneto», nuova serie, XX, 1. Venezia, 1910.
187. *Recensione a*: V. Fainelli, Bartolomeo Festi ed un dipinto del Museo di Verona, in «Madonna Verona», 18. Verona, 1911.
188. A proposito degli stemmi di Val di Fiemme, in «Pro Cultura», II, 4-5. Trento, 1911.
189. *Recensione a*: Pro Verona, I, in «Madonna Verona», 18. Verona, 1911.

190. La ricognizione della tomba di S. Giuliano in Rimini, in « Bollettino d'arte », V, 3-4. Roma, 1911.
191. La sala trentina nel padiglione del Veneto alla esposizione di Roma, in « Tridentum », XIII, 6-7, Trento, 1911.
192. Per un monumento di Malè, in « Il Trentino », XLVI, 185. Trento, 1911.
193. Lettere fra i Polentani e i Gonzaga nella seconda metà del trecento, in « Felix Ravenna », 3. Ravenna, 1911.
194. Le finestrelle inferiori del mausoleo di Galla Placidia, in « Felix Ravenna », 3. Ravenna, 1911.
195. Il medagliere Classense: 1, 2, 3, 4, 5, 6, in « Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti » LXX, 2; LXXI, 2. Venezia, 1911-1912.
196. La unificazione dei musei trentini, in « Pro Cultura », II, 6. Trento, 1911.
197. Una proposta per i nostri musei, in « Il Popolo », XIII, 3495. Trento, 1912.
198. I restauri al palazzo del podestà di Rovereto, in « San Marco », IV, 1-2. Rovereto, 1912.
199. *Recensione a*: G. Pfeilschifter, Theoderich der Grosse, in « Felix Ravenna », 4. Ravenna, 1911.
200. *Recensione a*: F. Lanzoni, I sermoni di S. Pier Crisologo, in « Felix Ravenna », 4. Ravenna, 1911.
201. La sala del Clesio alla esposizione regionale di Roma, in « Pro Cultura », III, 1. Trento, 1912.
202. Galla Placidia ed il preteso suo mausoleo a Ravenna, in « Corriere di Romagna », L, 83. Ravenna, 1912.
203. Il mosaico absidale della Ursiana, in « Felix Ravenna », 5. Ravenna, 1912.
204. Lo stemma Castelbarco a S. Antonio di Pomarolo, in « San Marco », IV, 3-4. Rovereto, 1912.
205. Qualche osservazione sullo stemma di Ravenna (Nozze Compostella-Morassuti). Ravenna, 1912.
206. Una lettera, in « Corriere di Romagna », L, 171. Ravenna, 1912.
207. *Recensione a*: P. Toesca, La pittura e la miniatura nella Lombardia, in « Madonna Verona », 21. Verona, 1912.
208. Galla Placida e il così detto suo mausoleo in Ravenna, in « Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per la Romagna » serie IV, II. Bologna, 1912.
209. I sigilli di Bernardo Cles, in « Rivista tridentina », XII, 4. Trento, 1912.
210. I cavalieri tedeschi ed i loro ritratti e stemmi dei secoli XIV-XVI affrescati in S. Giorgetto di Verona, in « Madonna Verona », 24. Verona, 1913.
211. A proposito dell'ambone di San Agnello, in « Felix Ravenna », 7. Ravenna, 1912.
212. *Recensione a*: L. Bréhier, Etudes sur l'histoire de la sculpture byzantine, in « Felix Ravenna », 7. Ravenna, 1912.
213. Il periplo delle Tredici Sporadi, in « Rivista mensile del Touring Club », XIX, 2. Milano, 1913.
214. I costumi muliebri delle Tredici Sporadi, in « Emporium », 219. Bergamo, 1913.
215. Le antiche pale di S. Maria in Organo di Verona. Bergamo, 1913.
216. Un ignorato lapicida del secolo

- XII, in «Felix Ravenna», 8. Ravenna, 1912.
217. *Recensione a*: B. Kurth, Ein Freskenzyklus im Adlerturm zu Trient, in «Pro Cultura», IV, 1-2. Trento, 1913.
218. Le tradizioni italiane nei monumenti di Rodi, in «Italia», II, 4. Torino, 1913.
219. Ministero della Pubblica Istruzione. Elenco degli edifici monumentali: LXXI - Le Tredici Sporadi. Roma, 1913.
220. *Recensione a*: A. Baumstark, I mosaici di S. Apollinare Nuovo, in «Felix Ravenna», 9. Ravenna, 1913.
221. *Recensione a*: S. Muratori, la più antica rappresentazione della incredulità di S. Tomaso, in «Felix Ravenna», 9. Ravenna, 1913.
222. *Recensione a*: Schulz, Das Grabmal des Theoderich zu Ravenna, in «Felix Ravenna», 9. Ravenna, 1913.
223. Il sacello primitivo di S. Vitale, in «Felix Ravenna», 10 e 11. Ravenna, 1913.
224. *Recensione a*: R. Massigli, La création de la métropole ecclesiastique de Ravenne, in «Felix Ravenna», 10. Ravenna, 1913.
225. *Recensione a*: Ch. Errard, L'art byzantin, IV, in «Felix Ravenna», 10. Ravenna, 1913.
226. *Recensione a*: P. F. Kehr, Italia pontificia, V, in «Felix Ravenna», 10. Ravenna, 1913.
227. Una tomba di Casa Savoia a Rodi, in «La Lettura», XIII, 9. Milano, 1913.
228. La questione del Museo, in «L'Alto Adige», XXVIII, 201. Trento, 1913.
229. Ripostiglio di monete consolari presso Cervia, in «Felix Ravenna», 11. Ravenna, 1913.
230. Per la cronotassi dei vescovi cretesi all'epoca veneta, in «Miscellanea di storia veneta della R. Deputazione di storia patria, serie III, VII. Venezia, 1913.
231. Ancora per la sistemazione dei nostri musei, in «Pro Cultura», IV, 4-5. Trento, 1913.
232. Il contributo artistico di Ravenna, in «La Madonna del Monte - Bollettino Ufficiale», 13. Cesena, 1913.
233. Gli stemmi superstiti nei monumenti delle Sporadi appartenute ai Cavalieri di Rodi, in «Rivista del Collegio araldico», XI, 12; XII, 2, 3, 5, 6, 7, Roma, 1913-1914.
234. Marmi ravennati erratici, in «Felix Ravenna», 12, 22. Ravenna, 1913, 1916.
235. *Recensione a*: G. Gerola, Galla Placidia e il così detto suo mausoleo, in «Felix Ravenna», 12. Ravenna, 1913.
236. Di alcune antiche chiese dell'agro ravennate, in «Felix Ravenna», 13. Ravenna, 1914.
237. Un'ora a Chiomonte in Val di Susa, in «Arte e storia», XXXIII, 3. Firenze, 1914.
238. La sepoltura di Teodorico, in «Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», LXXIII, 2. Venezia, 1914.
239. Per l'illustrazione artistica del Trentino, in «Pro Cultura», V, 1. Trento, 1914.
240. A proposito dell'Auglia da Polenta, in «Il Giornale Dantesco», XXII, 2-3. Firenze, 1914.
241. La pretesa tomba del Sammiceli a Corfù, in «Pro Verona», V, 7. Verona, 1914.

242. I monumenti medioevali delle
Tredici Sporadi, I, II, in « An-
nuario della R. Scuola archeolo-
gica di Atene e delle missioni
italiane in Oriente », I e II. Ber-
gamo, 1914-1915.
243. A proposito delle patere di Porta
Aurea, in « Felix Ravenna », 15.
Ravenna, 1914.
244. La questione della chiesa di Po-
lenta, in « Bollettino d'Arte »,
VIII, 9, 10 e 11. Roma, 1914.
245. Sigilli veneto-cretesi, in « Bollet-
tino italiano di numismatica e
di arte della medaglia », XII, 4,
5, 6. Milano, 1914.
246. Lodovico Castelbarco e la leg-
genda rodiese della Madonna della
Corona (Nozze Fogolari-Biraghi).
Ravenna, 1914.
247. Il restauro dello Spedale dei Ca-
valieri a Rodi, in « L'Arte »,
XVII, 6-7. Roma, 1914.
248. Le condizioni della chiesa di Po-
lenta, in « Corriere di Romagna »,
LII, 268 e « L'Avvenire d'Italia »,
26 novembre 1914. Ravenna,
1914 e Bologna, 1914.
249. I lavori del palazzo municipale,
in « Corriere di Romagna », LII,
270. Ravenna, 1914.
250. Gli oggetti d'arte nelle chiese
parrocchiali di Verona sulla sini-
stra dell'Adige, in « Madonna Ve-
rona », 30, 31, 32, 41. Verona,
1914 seg.
251. Le chiese dedicate a S. Apolli-
nare nella diocesi di Trento, in
« Felix Ravenna », 16. Ravenna,
1914.
252. *Recensione a* : W. Jänecke, Beo-
bachtungen am Grabmale Theo-
dorichs, in « Felix Ravenna », 16.
Ravenna, 1914.
253. *Recensione a* : W. Franke, Ro-
muald von Camaldoli und seine
Reformtätigkeit, in « Felix Ra-
venna », 1914.
254. *Recensione a* : G. Ranzi, S. Ma-
ria in Porto fuori, in « Felix Ra-
venna », 16. Ravenna, 1914.
255. *Recensione a* : G. Gerola, Il con-
tributo artistico di Ravenna, in
« Felix Ravenna », 16. Ravenna,
1914.
256. *Recensione a* : A. Haupt, Das
Grabmal Theoderichs des Gros-
sen zu Ravenna, in « Felix Ra-
venna », 16. Ravenna, 1914.
257. Le Tredici Sporadi nel codice
Classense di Cristoforo Buondel-
monti, in « Atti e memorie della
R. Deputazione di storia patria
per le provincie di Romagna »,
serie IV, IV. Bologna, 1914.
258. Il castello di S. Pietro in Anatolia
ed i suoi stemmi dei Cavalieri di
Rodi, in « Rivista del Collegio
araldico », XIII, 1, 2, 3. Roma,
1915.
259. La croce di Rovenna : lago di
Como, in « Arte e storia »,
XXXIV, 2. Firenze, 1915.
260. La facciata di San Mercuriale,
in « Felix Ravenna », 17. Ra-
venna, 1915.
261. Ο ἱ ἑλληνες ἐπίσκοποι ἐν Κρήτῃ
ᾧ περὶ Ἐνετοκρατίας, in Χριστιανικὴ
Κρήτῃ, II, 3. Candia, 1915.
262. Le antiche chiese di Lebena a
Creta, in « Atti del R. Istituto
veneto di scienze, lettere ed arti »,
LXXIV, 2. Venezia, 1915.
263. L'opera di Basilio della Scuola
per le fortificazioni di Rodi ; in
« Atti del R. Istituto veneto di
scienze, lettere ed arti », LXXIV,
2. Venezia, 1915.
264. I Castelbarco di Mantova, in
« Atti dell'Accademia di Agricol-

- tura, scienze, lettere e commercio di Verona », serie IV, XV. Verona, 1914.
265. *Recensione a*: D. von Hadeln, Ueber die zweite Manier des Jacopo Bassano, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », XI, 3-4. Bassano, 1914.
266. *Recensione a*: S. A. Xanthudides, περί τῆς μητροπόλεως Κρήτης in « Nuovo Archivio Veneto », nuova serie, XXIX, 2. Venezia, 1915.
267. Il monogramma della cattedra eburnea di Ravenna; in « Felix Ravenna », 19. Ravenna, 1915.
268. A proposito di una lapide del Museo, in « Felix Ravenna », 19. Ravenna, 1915.
269. Un piccolo feudo napoletano nell'Egeo: l'isoletta di Castelrosso ora Kastellòrizzo; in « Ausonia », VIII. Roma, 1913.
270. Lapide dei Crispo di Sira; in « Madonna Verona », 33-34. Verona, 1915.
271. Ancora a proposito dei Baili; in « Madonna Verona », 33-34. Verona, 1915.
272. Il castello di S. Pietro ad Alicarnasso ed i Cavalieri d'Italia; in « Nuova Antologia », 1051. Roma, 1915.
273. A proposito dell'abside di S. Apollinare Nuovo; in « Felix Ravenna », 20. Ravenna, 1915.
274. *Recensione a*: G. Gerola, Qualche osservazione sullo stemma di Ravenna, in « Felix Ravenna », 20. Ravenna, 1915.
275. Il castello di Avio; in « Emporium », 253. Bergamo.
276. Rodi e le Sporadi italiane; in « Almanacco italiano ». Firenze, 1916.
277. Castellòrizzo e le sue memorie italiane; in « L' Illustrazione italiana », XLIII, 6. Milano, 1916.
278. Sarcofagi ravennati inediti; in « Studi Romani », II, Roma, 1916.
279. Lo stemma di Trento; in « Emporium », 255. Bergamo, 1916.
280. Il rivestimento marmoreo dei piloni di S. Vitale; in « Felix Ravenna », 21. Ravenna, 1916.
281. Mori; in « Arte Cristiana », IV, 5. Milano, 1916.
282. Ministero della Pubblica Istruzione: Elenco degli edifici monumentali, XXIX, Provincia di Ravenna. Roma, 1916.
283. Il quadro storico nei mosaici di S. Apollinare in Classe; in « Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne », IV, 6. Bologna, 1916.
284. Cesare Battisti scienziato; « Corriere di Romagna », LIV, 176. Ravenna, 1916.
285. Le volte delle loggie e la decorazione delle pareti di S. Vitale; « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXV, 2. Venezia, 1916.
286. La facciata di S. Apollinare Nuovo attraverso i secoli; « Felix Ravenna », suppl. II, fasc. 1. Ravenna, 1916.
287. Elenco provvisorio degli edifici monumentali del circondario di Rimini. Ravenna, 1916.
288. Il piccolo Museo di S. Giovanni in Galilea; « Felix Ravenna », 22, 23, 24. Ravenna, 1916.
289. Scavi al Ponte Marino; « Felix Ravenna », 22. Ravenna, 1916.
290. La storia del restauro ai mosaici ravennati; « Corriere di Romagna », LIV, 291. Ravenna, 1916.

291. Ruderi di chiese ravennati; « Felix Ravenna », 23. Ravenna, 1916.
292. Il valore della frase « ante altare » nello storico Agnello; « Atti dell' Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona », serie IV, vol. XIX. Verona, 1916.
293. L'alzamento e la cupola del battistero Neoniano; « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXVI, 2. Venezia, 1917.
294. Gli stemmi delle sei città del Trentino; « Alba Trentina », I, 2. Rovigo, 1917.
295. Sigilli Malatestiani; « Museum », I, 1. San Martino, 1917.
296. Le mura veneziane di Rovereto; « La Lettura », XVII, 4. Milano, 1917.
297. I restauri in corso al mosaico di S. Apollinare Nuovo; « Felix Ravenna », suppl. II, 2. Ravenna, 1916.
298. Per i nostri archivi; « La Libertà », I, 16. Milano, 19 maggio, 1917.
299. Ipoteche romane fiorentine e napoletane sopra Gianina; « Corriere di Romagna », LV, 137. Ravenna, 13-14 giugno 1917.
300. A proposito di bracciali; « Corriere di Romagna », LV, 142. Ravenna, 19-20 giugno 1917.
301. Gli avanzi della basilica ravennate di S. Agnese; « Arte Cristiana », V, 8. Milano, 1917.
302. La tecnica dei restauri ai mosaici di Ravenna; « Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per la Romagna », ser. IV, VII, 1-3. Bologna, 1917.
303. Documenti rodiesi del secolo XV nell'archivio Sforzesco; « Atti del R. Istituto Veneto, di scienze, lettere ed arti », LXXVI, 2. Venezia, 1917.
304. Sui restauri alla facciata di San Mercuriale; « Il Pensiero romagnolo », XXV, 40 e 44. Forlì, 13 ottobre e 3 novembre 1917.
305. Materiale per il controllo delle raccolte trentine; « Alba Trentina », I, 6-9. Rovigo, 1917; ed estratto completato, Rovigo, 1918.
306. Un prezioso messale di Barbara Hohenzollern; « Il Marzocco », XXII, 52. Firenze, 1917.
307. *Recensione a*: G. Gerola, Il valore della frase ante altare in Agnello; « Felix Ravenna », 26. Ravenna, 1917.
308. An old representation of Theodoric; « The Burlington Magazine », CLXXXI. London, 1918.
309. Noticina epigrafica; « La Squilla di Bleda », II, 4-5. Forlì, 1918.
310. Vecchie insegne di casa Gonzaga; « Archivio storico lombardo », XLV, 1. Milano, 1918.
311. Il segreto di due campane. (Nozze Cinotti-Cena). Ravenna, 1918.
312. Ancora dei Verla e degli altri artisti vicentini nel Trentino; « Arte e storia », serie VI, XXXVII, 1; ed estratto emendato, Firenze, 1918.
313. Una benemerenda di Cesare Battisti; « Alba Trentina », II, 7-8. Forlì, 1918.
314. Noticine mantovane; « Rivista italiana di numismatica », XXXI, 1-2. Milano, 1918.
315. La fontanella Madruzziana di Rovereto; « Alba Trentina », II, Forlì, 1918.
316. Ippolita Comnena contessa di Verucchio e Scorticata. (Nozze Ecchia-Romagnoli). Ravenna, 1918.
317. Quello che l'Austria deve resti-

- tuire al Trentino; «Alba Trentina», II, 10. Forlì, 1918.
318. Per la reintegrazione delle raccolte trentine spogliate dall'Austria; «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», XXIX, 1-6. Firenze, 1918.
319. Uno stemma dei conti di Annonia nell'isola di Negroponte; «Nuovo archivio veneto», II, 69-70. Venezia, 1918.
320. Opere perdute di pittori veronesi; «Madonna Verona», 42-44. Verona, 1918.
321. Le attribuzioni delle opere d'arte in rapporto colla scuola pittorica veronese; «Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere», IV, 20. Verona, 1918.
322. Alcune considerazioni sulla basilica Ursiana; «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne», IV, 8. Bologna, 1918.
323. Relazione del R. Sovrintendente dei Monumenti della Romagna incaricato nelle operazioni di sgombero di oggetti d'arte compiute nella provincia di Mantova; «Bollettino d'arte», XII, 9-12. Roma, 1918.
324. Il Trentino per il VI Centenario dantesco; «Alba Trentina», III, 4. Rovigo, 1919.
325. Altri sigilli Malatestiani; «Museum», II, 4. S. Marino, 1919.
326. Per lo stemma di Rovereto; «La Rinascita», I, 4. Rovereto, 14 giugno 1919.
327. Topografia delle chiese della città di Candia; «Bessarione», XXII, 1-4. Roma, 1918.
328. Le rivendicazioni del Trentino nel campo storico artistico; «Alba Trentina», III, 5-6. Rovigo, 1919.
329. Varianti del Museo di Ravenna al «Corpus nummorum italicorum»; in «Felix Ravenna», 28. Ravenna, 1917.
330. *Recensione a*: F. Lanzoni, Le fonti della leggenda di Sant'Apollinare in Ravenna; «Felix Ravenna», 28. Ravenna, 1917.
331. Lo stemma Malatesta in alcuni boccali del Museo di Rimini; «Faenza: numero commemorativo del primo decennio della fondazione del Museo internazionale delle ceramiche». Faenza, 1919.
332. Sui restauri di S. Giovanni Evangelista; «Corriere di Romagna», LVII, 278. Ravenna, 26 ottobre 1919.
333. Lo stemma dell'Alto Adige; «Alba Trentina», III, 9-10. Forlì 1919.
334. Per la cronologia dei vescovi di Trento da Udalrico II ad Egnone. «In memoria di Giovanni Monticcolo». Venezia, 1915.
335. La così detta casa di Drogdone a Ravenna; «Venezia» I. Milano, 1919.
336. A proposito dei francobolli di seconda scelta; «Il Corriere filatelico», I, 12. Milano, 1919.
337. I presunti ritratti danteschi scoperti a Ravenna; «Il Nuovo della Sera», II, 10. Firenze, 19 gennaio 1920; «Il Nuovo Giornale», XV, 17. Firenze, 20 gennaio, 1920.
338. Ancora sugli affreschi danteschi scoperti in S. Francesco. Ravenna, 1920 e «Corriere di Romagna», LVIII, 18. Ravenna, 25 gennaio 1920.
339. Intorno alla sepoltura di Dante: I, II; «Corriere di Romagna», LVIII, 22 e 23. Ravenna, 30 e

- 31 gennaio 1920; e (il primo) « Giornale d'Italia », XX, 28. Roma, 1 febbraio 1920.
340. I francobolli sopraccaricati nella Venezia Tridentina; « Alba Trentina », IV, 1. Forlì, 1920.
341. Ancora sulla prima sepoltura di Dante; « Corriere di Romagna », LVIII, 29. Ravenna, 7 febbraio 1920.
342. Pezzi erratici rodiesi; « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXVIII, 2. Venezia, 1919.
343. Alcune osservazioni sul mausoleo dantesco del 1483; « Il VI Centenario dantesco », VII, 1. Ravenna, 1920.
344. Il leonino di Trento; « Alba Trentina », IV, 4-5. Forlì, 1920.
345. La cripta di S. Apollinare Nuovo a Ravenna; « Nuovo bullettino di archeologia cristiana », XXIV e XXV. Roma, 1920.
346. Ancora la facciata di S. Mercuriale; « Felix Ravenna », 29. Ravenna, 1919.
347. La bandiera di Trento; « Alba Trentina », IV, 6, 7. Forlì, 1920: e, senza note, « Il Nuovo Trentino », III, 158. Trento, 19 luglio 1920.
348. Il ricupero degli oggetti d'arte del Trentino; « Studi Trentini », I, 2. Trento, 1920.
349. *Recensione a*: G. Zippel, Dante e il Trentino. « Studi Trentini », I, 2. Trento, 1920.
350. Ancora la toponomastica dell'Alto Adige; « La Libertà », IV, 756 e V, 831. Trento, 8 dicembre 1920 e 8 marzo 1921.
351. Il testamento di Marcabruno di Gresta; « Alba Trentina », V, 2. Milano, 1921.
352. Il palazzo Marcabruni di Arco; « La Libertà », V, 848. Trento, 27 marzo 1921.
353. L'autoritratto trentino di Giovanni Dossi; « La Libertà », V, 855, Trento, 6 aprile 1921.
354. Le imprese del Clesio; « Il Nuovo Trentino », IV, 80. Trento, 9 aprile 1921.
355. Lo stemma di Arco; « La Libertà », V, 863. Trento, 17 aprile 1921.
356. I dieci comandamenti di Castelnuovo; « Il Trentino », IV, 100. Trento, 3 maggio 1921.
357. Le campane delle chiese di Mantova; « Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova », II, 11-13. Mantova, 1921.
358. La ricomposizione della cattedra di Massimiano a Ravenna; « Archivio storico per la Sicilia orientale », XVI. Catania, 1921.
359. Il vescovo anonimo. « Il nuovo Trentino », IV, 125. Trento, 3 giugno, 1921.
360. Βικέντιος δε Μονφόρι, « Il Nuovo Trentino », IV, 130. Trento, 9 giugno 1921.
361. Serfibo (Sèrphos); « Annuario della R. Scuola archeologica di Atene », III. Bergamo, 1921.
362. L'arte nell'Alto Adige; nel volume « Nell'Alto Adige », Milano, 1921.
363. L'architettura deutero-bizantina in Ravenna. Nel volume « Ricordi di Ravenna medioevale, per il sesto centenario della morte di Dante ». Ravenna, 1921.
364. Il Sacramentario della chiesa di Trento. « Dedalo », II, 4. Milano, 1921.
365. Alla commissione per la topono-

- mastica. « Il Nuovo Trentino », IV, 250. Trento, 31 ottobre 1921.
366. La caccia demoniaca di Teodorico in un affresco dell'Alto Adige, « Il Nuovo Trentino », IV, 255. Trento, 8 novembre 1921.
367. Bernardo Clesio. « Per il XXVI Congresso della Dante Alighieri ». Trento, 1921.
368. Ritrovamenti di monete veneziane nel Trentino. « Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, LXXX, 2. Venezia, 1921.
369. Le tradizioni italiane nel Dodecaneso. « Rassegna italiana del Mediterraneo », Roma, 1922.
370. Le imprese di Bernardo Cles. « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXXI, 2. Venezia, 1922.
371. Per la chiesa italiana di Bolzano. « Architettura e arti decorative », II, 2. Milano, 1922.
372. Il Maramaldo a Trento. « Strenna Trentina », 1923. Trento, 1922.
373. L'architettura nuova nell'Alto Adige. « Architettura e arti decorative », II, 3. Milano, 1922.
374. A proposito del palazzo Municipale di Mori. « Il Nuovo Trentino », VI, 5. Trento, 9 gennaio 1923.
375. La questione toponomastica. « La Libertà », VI, 412. Trento, 17 gennaio 1923.
376. Il Codicetto Gonzaghesco della biblioteca civica di Trento; « La Libertà », VI, 1434. Trento, 11 febbraio 1923.
377. *Recensione a*: C. Battisti, Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino. « Archivio veneto-tridentino », II. Venezia, 1923.
378. A proposito di un fiore novello. « La Libertà », VII, 1447. Trento, 27 febbraio 1923.
379. Gli stemmi dei comuni di Pinè. « Alba Trentina », VII, 1. Forlì, 1923.
380. Marlengo o Marniga? « La Libertà », VII, 1451. Trento, 3 marzo 1923.
381. Ancora toponomastica. « Il Nuovo Trentino », VI, 51. Trento, 3 marzo 1923.
382. Concorso per piccoli monumenti architettonici bandito dalla Amministrazione provinciale di Trento. Trento, 1922.
383. Nuove sepolture barbariche a Trento. « Il Nuovo Trentino », VI, 55. Trento, 8 marzo 1923.
384. Gli inventari del Buonconsiglio. « Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », LXXXII, 2. Venezia, 1923.
385. Commemorazione del m. e. Nicolò Papadopoli Aldobrandini. « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXXII, 1. Venezia, 1923.
386. Una nuova tomba alla Banca Cooperativa. « Il Nuovo Trentino », VI, 71. Trento, 27 marzo 1923.
387. Un ripostiglio di quattrini meranesi a Molina di Ledro. « Archivio per l'Alto Adige », XV. Gleno, 1920.
388. Garniga. « Il Nuovo Trentino », VI, 81. Trento, 8 aprile 1923.
389. La numerazione delle case. « Il Nuovo Trentino », VI, 89. Trento, 18 aprile 1923.
390. Per la datazione degli affreschi di Castel Roncolo (Runkelstein). « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXXII, 2. Venezia, 1923.

391. Ancora l'edificio scolastico. « La Libertà », VII, 1494. Trento, 25 aprile 1923.
392. Per una statistica dei leoni di S. Marco; « Per i leoni di S. Marco: numero unico ». Venezia, 25 aprile 1923.
393. Gli oggetti d'arte... non recuperati dall'Austria. « Emporium », LVII, 340. Bergamo, 1923.
394. Le tombe dei Granmaestri di Rodi. « Atti del X Congresso internazionale di storia dell'arte in Roma ». Roma, 1922.
395. Sull'applicazione del decreto per la toponomastica. « Il Nuovo Trentino », VI, 129. Trento, 5 giugno 1923.
396. Lo stemma di Cipro. « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, LXXXII, 2. Venezia, 1923.
397. La decorazione della chiesa di Dasindo. « Il Nuovo Trentino », VI, 152. Trento, 1 luglio 1923.
398. Gli scavi di S. Ilario. « Il Nuovo Trentino », VI, 155. Trento, 5 luglio 1923.
399. La fontanella Madruzziana del Museo nazionale del Trentino. « La Libertà », VII, 1560. Trento, 12 luglio 1923.
400. La famiglia di Giovanni Prati. « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXXIII, 2. Venezia, 1923.
401. Il merito al caso di Lainate... « Architettura e arti decorative », II, 9. Milano, 1923.
402. I figliuoli di Giovanni Prati. « Alba Trentina », VII, 5-7. Rovereto, 1923. Ristampato, corretto e completato col titolo: I discendenti di Giovanni Prati. Trento, 1923.
403. Il restauro del battistero ariano di Ravenna. Nel volume « Studien zur Kunst des Ostens ». Dresden, 1923.
404. Il nuovo tabernacolo di Pinè. « Il Nuovo Trentino », VI, 188. Trento, 12 agosto 1923.
405. La campana dei Caduti. « Il giornale di Trento », I, 143. Trento, 4 settembre 1923.
406. Ancora della Campana dei Caduti. « Il Giornale di Trento », I, 150. Trento, 11 settembre 1923.
407. Le cartoline illustrate. « Il Nuovo Trentino », VI, 233. Trento, 5 ottobre 1923.
408. A proposito degli affreschi della Torre dell'Aquila. « Giornale di Trento », I, 187. Trento, 24 ottobre 1923.
409. Per la dignità della nostra lingua. « Il Giornale di Trento », I, 193. Trento, 1 novembre 1923; e « Gazzetta di Venezia », Venezia.
410. L'ampliamento delle chiese. « Il Nuovo Trentino », VI, 297. Trento, 19 dicembre 1923.
411. La questione della fontana del Nettuno. « Il Nuovo Trentino », VI, 300. Trento, 22 dicembre 1923.
412. Il San Zeno di Trento. (Nozze Scarpa Platschick). Trento.
413. A proposito di S. Maria del Carmelo. « Il Nuovo Trentino », VI, 304. Trento, 29 dicembre 1923.
414. Le campane della diocesi di Trento requisite dall'Austria. « Dedalo », IV, 7. Milano, 1923.
415. Intorno al progetto del padiglione trentino. « Il Nuovo Trentino », VII, 11. Trento, 13 gennaio 1924.
416. S. Cassiano ed il vescovado di

- Sabiona. « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXXIII, 2. Venezia, 1924.
417. Le Dolomiti nella storia, nell'arte e nella leggenda; « Natale e Capodanno 1923-1924 dell' Illustrazione Italiana ». Milano, 1924.
418. Zea - Keos; « Annuario della Scuola archeologica di Atene », IV-V. Bergamo, 1924.
419. I testi trentini dei secoli VI-X; Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXXXIII, 2. Venezia, 1924.
420. L'architettura degli edifici scolastici nella Venezia Tridentina. « Schola », I, 5. Trento, 1924.
421. Problemi di architettura urbana; « La Libertà », VIII, 1806. Trento, 24 aprile 1924.
422. L'inaugurazione del Museo di Trento; « Il Brennero », I, 92; « La Libertà », VIII, 1810; « Il nuovo Trentino », VII, 99. Trento, 29 aprile 1924.
423. Il restauro del Buonconsiglio; « Bollettino d'arte », III, 10. Milano, 1924. Ripubblicato con nuove figure in « Schola », I, 6-7. Trento, 1924. Il seguito in « Studi Trentini », VI, 1. Trento, 1925.
424. La Valsugana e la Tribù Publicia; « Il Brennero », I, 126. Trento, 7 giugno 1924.
425. A proposito dei nuovi francobolli italiani; « Il Corriere filatelico », VI, 6. Milano, 1924.
426. A proposito dell'ampliamento di vecchie chiese; « Cronache d'arte » I, 2. Bologna, 1924.
427. L'edilizia moderna nell' Alto Adige; « La Libertà », VIII, 1865. Trento, 3 luglio 1924.
428. Discussioni toponomastiche; « La Libertà », VIII, 1889. Trento, 31 luglio 1924.
429. Le scuole industriali di Gardena; « La Libertà », VIII, 1947. Trento, 8 ottobre 1924.
430. E le fiamme? « La Libertà », VIII, 1953. Trento, 15 ottobre 1924.
431. Le nuove ferrovie e bellezze naturali del Trentino; « La Libertà », VIII, 1954. Trento, 16 ottobre 1924.
432. Il nuovo Romanino del Museo nazionale; « La Libertà », VIII, 2001. Trento, 10 dicembre 1924.
433. Medaglia d'oro di Carlo Liechtenstein di Castelforno vescovo di Olmütz; « Miscellanea per le nozze Brenzoni-Giacometti ». Verona, 1924.
434. Per uno scolaro dimenticato di Alessandro Vittoria; « Il Nuovo Trentino », VIII, 16. Trento, 18 gennaio 1925.
435. Le direttive dell'architettura nella Venezia Tridentina; « Rivista dell'Alto Adige », VII, 1-2. Bolzano, 1925.
436. *Recensione a*: L. Santifaller, Die Pfarrkirche zu Bozen; « Archivio Veneto Tridentino », VI. Venezia, 1924.
437. Il sepolcuario di S. Francesco di Rimini. Nel volume « C. Ricci, Il tempo Malatestiano ». Milano, 1925.
438. I documenti Clesiani del Buonconsiglio; « Miscellanea veneto tridentina della R. Deputazione di Storia Patria », II. Venezia, 1925. (In collaborazione con Carlo Ausserer).
439. Una scalata al Castel Corona; « Il nuovo Trentino », VIII, 98. Trento, 19 aprile 1925.
440. Nuovi documenti veneziani su

- Alessandro Vittoria; « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXXIV, 2. Venezia, 1925.
441. Sisimunth; « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXXIV, 2. Venezia, 1925.
442. Lo stemma e la bandiera della provincia di Trento; « Il Nuovo Trentino », VIII, 140. Trento, 6 giugno 1925.
443. Il diploma carolingio di Riva; « Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati », IV, 7. Rovereto, 1924.
444. Il restauro dei monumenti; « Trentino », I, 6. Trento, 1925.
445. Le cronache medioevali trentine; « Abhandlungen aus dem Gebiete der mittleren und neueren Geschichte und ihrer Hilfswissenschaften (Vorreformationsgeschichtliche Forschungen, Supplement). Münster i. W., 1925.
446. Edilizia rodiese; « Architettura e arti decorative », IV, 10. Milano, 1925.
447. Sardegna; « Il Brennero », II, 231. Trento, 27 settembre, 1925.
448. I tetti del Castelvecchio; « Corriere del Mattino », X, 245, 13 ottobre 1925. E anche a parte. Verona, 1925.
449. Bressanone: cose del Museo; « La Libertà », IX, 2272. Trento, 22 ottobre 1925.
450. *Recensione a*: G. Gerola, Sisimunth; « Studi Trentini », VI, 3. Trento, 1925.
451. Alcune lettere del pittore Giuseppe Unterpergher; « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXXV, 2. Venezia, 1925.
452. Gli affreschi di Naturno; « Dado », VI, 7. Milano, 1925.
453. Decorazioni moderne di edifici antichi; « Corriere del Mattino », X, 296. Verona, 11 dicembre 1925.
454. L'opera dell'Ufficio Belle Arti per le chiese della diocesi di Trento; « Il Nuovo Trentino », IX, 50, 62 e 68. Trento, 28 febbraio, 14 marzo e 21 marzo 1926.
455. La leggenda di S. Romedio anacoreta trentino; « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXXV, 2. Venezia, 1926.
456. Il sigillo di Alberico conte di Cunio; « Felix Ravenna », 31. Ravenna, 1926.
457. Il Castello del Buonconsiglio e le sue collezioni, Trento, 1926.
458. L'Annunciazione di Gerolamo Campagna; « Atti dell'Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona », V, 3. Verona, 1926.
459. Il Sarcofago paleocristiano di Mantova; « Cronache d'arte », III, 3. Bologna, 1926.
460. Fonditori di campane a Bolzano; « Archivio per l'Alto Adige », XIX. Gleno, 1925.
461. I monumenti antichi del Dos Trento; « Trentino », II, 9. Trento, 1926.
462. I campanili dell'alta Venosta; « Rivista della Venezia Tridentina », VIII, 10. Bolzano, 1926.
463. Due sigilli dei granmaestri di Rodi. (Nozze Morelli-Benedetti). Trento, 1926.
464. Fermenìa (Kythnos - Thermjà); « Annuario della R. Scuola archeologica di Atene », VI-VII. Bergamo, 1926.
465. Lo stemma della Provincia di Bolzano; « La Voce del Sella »,

- IV, 200. Bolzano, 24 dicembre 1926.
466. I criteri di ordinamento della collezione numismatica Papadopoli; «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXXXVI 2. Venezia, 1926.
467. Gli stemmi delle provincie di Milano e di Varese; «L'Ambrosiano», VI, 42. Trento, 19 febbraio 1927.
468. Gli stemmi delle provincie di Potenza e di Matera; «Il Giornale d'Italia», XXVII, 33. Roma, 8 febbraio 1927.
469. Indici del catasto di Pinè del secolo XV; «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXXXVI, 2. Venezia, 1927.
470. Gli stemmi storici delle regioni d'Italia; «La Lettura», XXVII, 5. Milano, 1927.
471. L'architettura italiana delle colonie; «Il Marzocco», XXXII, 20. Firenze, 15 maggio 1927.
472. Le cinte murarie di Trento; «Studi Trentini», VIII, 1: classe I. Trento, 1927.
473. Gli stemmi comunali; «La voce del Trentino», V, 218. Trento, 20 maggio 1927.
474. Pregiudiziali di glottologia e toponomastica; «La Provincia di Bolzano», I, 33. Bolzano, 29 maggio 1927.
475. Per la tutela delle caratteristiche dei nostri paesi; «La Voce del Trentino», V, 220. Trento, 3 giugno 1927.
476. La così detta «Allegoria del Fascismo» sarebbe di origine Trentina; «Trentino», III, 6. Trento, 1927.
477. Chi è il sovrano sepolto in San Francesco d'Assisi? «Dedalo», VIII, 2. Milano, 1927.
478. Arte ladina; «Cronache d'arte», IV, 5. Bologna, 1927.
479. Gli stemmi delle provincie della Lombardia; «Emporium», LXVI, 393. Bergamo, 1927.
480. Alcune osservazioni sul restauro di completamento; «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXXXVI, 2. Venezia, 1927.
481. Documenti sulle mura di Peschiera; «Atti dell'Accademia di Agricoltura, scienze e lettere», serie V, vol. 4. Verona, 1927.
482. A proposito di cambiamenti di cognomi; «Il Brennero», VI. Trento, 6 dicembre 1927.
483. La sala del Camin Nero nel Buonconsiglio; «Il Brennero», IV, 293. Trento, 10 dicembre 1927.
484. Una medaglia menzognera; «Trentino», III, 12. Trento, 1927.
485. Beatrice di Savoia contessa del Tirolo; «La Lettura», XXVIII, 1. Milano, 1928.
486. L'iscrizione dedicatoria di Grisiano (1142); «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXXXVII, 2. Venezia, 1928.
487. L'Ambientazione; «La Voce del Trentino», VI, 254. Trento, 27 gennaio 1928.
488. L'affresco della torre di S. Zeno a Verona; «Bollettino d'arte», VII, 5. Milano, 1927.
489. La latinità della Venosta; «La Provincia di Bolzano», II, 36. Bolzano, 11 febbraio 1928.
490. Vecchia architettura atesina; «Il Brennero», V, 43. Trento, 19 febbraio 1928.
491. Il santuario della Madonna di

- Pinè; « Studi Trentini », VIII, 3, classe I. Trento, 1927.
492. Ancora una parola su S. Romedio; « Studi Trentini », VIII, 3, classe I. Trento, 1927.
493. I piccoli monumenti ai caduti nel Trentino; « La rivista della Venezia Tridentina », X, 2-3. Bolzano, 1928.
494. Gli stemmi delle provincie dell'Emilia; « Felix Ravenna », 32. Ravenna, 1927.
495. Le figurazioni araldiche nel mausoleo di Azzone Visconti; « Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere », vol. LXI, fasc. 1-5. Milano, 1928.
496. La patria dei medaglisti Abondi; « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lett. ed arti », LXXXVII, 2. Venezia, 1928.
497. Una regina jugoslava profuga in Italia; « La Lettura », XXVIII, 7. Milano, 1928.
498. Stemmi comunali del Riminese; « Museum », XI, 2-4. S. Marino, 1927.
499. *Replica a*: G. Riccamboni, Remedius o eremitae? « Studi Trentini di scienze storiche », IX, 1. Trento, 1928.
500. *Recensione a*: G. G., Intorno a S. Romedio; « Studi Trentini di scienze storiche », IX, 1. Trento, 1928.
501. *Recensione a*: C. Cristofolini, S. Romedio; « Studi Trentini di scienze storiche », IX, 1. Trento, 1928.
502. Che cosa potrebbero insegnare i sigilli dei vescovi titolari di Tripoli; « Africa italiana », I, 4. Roma, 1928.
503. The Cividale Reliquary known as the Reliquary of Charles IV; « The Burlington Magazine », CCCIX. London, 1928.
504. Il riconoscimento degli stemmi comunali; « Il Brennero », VI, 6. Trento, 6 gennaio 1929.
505. Gli stemmi cretesi dell'Università di Padova; « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXXVIII, 2. Venezia, 1929.
506. Zona del duomo e viabilità cittadina; « Il Brennero », VI, 54. Trento, 2 marzo 1929.
507. Chiarimenti sulla sistemazione di piazza d'Arogo; « Il Brennero », VI, 86. Trento, 9 aprile 1929.
508. Architettura minore e rustica trentina; « Architettura e arti decorative », VIII, 7. Milano, 1929.
509. Le medaglie dei vescovi della famiglia Liechtenstein di Castelfornio; « Per il XXV anno di episcopato di S. A. Rev.ma Mons. Celestino Endrici ». Trento, 1929.
510. L'effigie di Luigi il grande d'Ungheria in un affresco a Padova; « Turismo d'Italia », III, 6. Roma, 1929.
511. *Prefazione a*: Fonti di storia trentina, fasc. 1, Trento, 1928.
512. Archivi privati della Venezia Tridentina; « Studi Trentini di scienze storiche », X, 2. Trento, 1929.
513. Deuterobizantino o protoromanico? « Felix Ravenna », 33. Ravenna, 1929.
514. S. Stefano di Pisignano; « Felix Ravenna », 33. Ravenna, 1929.
515. La torre di Davide in un affresco a Verona; « Il Garda », IV, 8-9. Verona, 1929.
516. Le medaglie dei Firmian; « Archivio per l'Alto Adige », XXIII. Gleno, 1928.

517. I quattrini meranesi nel Museo nazionale di Trento; «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», IV, 9. Rovereto, 1929.
518. Iscrizione di una cassa nuziale di Badia; «Archivio per l'Alto Adige», XXIII. Gleno, 1928.
519. Alcuni documenti sul paese dei Mocheni; «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXXXVIII, 2. Venezia, 1929.
520. Appunti per la storia delle industrie trentine; «Studi Trentini di scienze naturali», anno X, fasc. 3. Trento, 1929.
521. La pronuncia del latino; «Il Brennero», VII, 10. Trento, 11 gennaio 1930.
522. Le imitazioni delle monete meranesi; «Archivio per l'Alto Adige», XXIV, 1. Gleno, 1929.
523. La vendita dei dopponi; «Rassegna numismatica», XXVII, 1. Roma, 1930.
524. La tomba del Bannasio a Trento; «Archivio storico per la Dalmazia», 46. Roma, 1930.
525. Il ripostiglio a Verona di sesini veneziani e contraffatti; «Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze e lettere di Verona», V, 6. Verona, 1929.
526. Porta Aurea - porta Aureola; «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXXXIX, 2. Venezia, 1930.
527. Trasmigrazioni e vicende dei camerini di Isabella d'Este; «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana», XXI. Mantova, 1930.
528. *Recensione a*: E. Tamanini, Rovereto e Riva in due acquarelli del principio del secolo XVII; «Studi Trentini di scienze storiche», XI, 1. Trento, 1930.
529. Il ripristino di Castel Tiralli; «Trentino», VI, 5. Trento, 1930.
530. Per la datazione dell'architettura deuterobizantina a Ravenna; «Felix Ravenna», II, 1. Ravenna, 1930.
531. *Prefazione al volume*: M. Montesanto, L'isola dei Gigli. Roma, 1930.
532. Numismatica serbo veneta. I grossi di Brescova di un ripostiglio veronese; «Rassegna numismatica», XXVII, 5. Roma, 1930.
533. Tiralli; «Rivista della Venezia Tridentina», XII, 5. Bolzano, 1930.
534. Lo stemma di Bra; «Rivista araldica», XXVIII, 5. Roma, 1930.
535. La stufa del Castelletto di Merano; «Dedalo», XI, 2. Milano, 1930.
536. Perché Godounow? «Il Brennero», VII, 186. Trento, 6 agosto 1930.
537. Sigilli Scaligeri; «Studi medioevali», serie II. Torino, 1930.
538. Racimolature di storia e d'arte; «Studi Trentini di scienze storiche», XI, 2. Trento, 1930; XIII, 2. Trento, 1932.
539. Federico Halbherr; «Studi Trentini di scienze storiche», XI, 2. Trento, 1930.
540. Il portale del duomo di Altamura; «Il turismo d'Italia», IV, 9. Roma, 1930.
541. Artisti Trentini all'estero. Trento 1930.
542. I monumenti di Ravenna bizantina. Milano, 1930.
543. Le planimetrie di Costantinopoli del Buondelmonti; «Il Marzocco», XXXV, 43. Firenze, 26 ottobre 1930.

544. Il contributo dell'Italia alle opere d'arte militare rodiesi; « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », LXXXIX, 2. Venezia, 1930.
545. La data del principio dell'anno a Trento; « Il Brennero », VIII, 1. Trento, 1931.
546. Un'impresa ed un motto di casa Gonzaga; « Rivista d'arte », XII, 3. Firenze, 1930.
547. Un altro piatto ispano moresco collo stemma di Sicilia; « Primer Congreso de genealogia y heráldica », I. Madrid, 1930.
548. Esposizione d'arte nella regione: Partecipazione di Trentini a mostre italiane e straniere; « Studi Trentini di scienze storiche », XI, 3. Trento, 1930.
549. Domenico Gerola; « Trentino », VII, 2. Trento, 1931.
550. Le chiese deuterobizantine del Ravennate; « Art Studies », VIII, 2. Cambridge, 1931.
551. *Recensione a*: G. Jacopi, *Anecdota Patmiaca*; « Archivio Veneto », serie VIII, Venezia, 1930.
552. Le effigi dei reali di Cipro in S. Eustorgio di Milano (Nozze Fantini-Castellucci). Trento, 1931.
553. Iconografia dei Vescovi di Trento fino a Bernardo Cles; « Atti della Società italiana per il progresso delle scienze », XIX, 1. Estratti più completi. Roma, 1931.
554. I plastici di fortezze venete al Museo navale di Venezia; « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », XC. Venezia, 1931.
555. La formazione della Commissione italiana di iconografia; « Bulletin of the international Committee of historical sciences », III, 1. Washington, 1931.
556. L'effigie del desposto Giovanni Cantacuzeno; « Byzantion », VI. Bruxelles, 1931.
557. Le vedute di Costantinopoli di Cristoforo Buondelmonti; « Studi bizantini e neoellenici », III. Roma, 1931.
558. *Mentem sanctam spontaneam....*; « Bollettino d'arte del Ministero della Educazione nazionale », X, 10. Roma, 1931.
559. *Recensione a*: C. Ciccolini, *Storia di agiografia trentina*; G. Ciccolini, *Lo stato attuale degli studi intorno a S. Romedio*; « Studi Trentini di scienze storiche », XII, 1. Trento 1931.
560. L'autore della Rocca Brancaleona; « Il Comune di Ravenna », 1931, 1. Ravenna, 1931.
561. Il Castello del Buonconsiglio nelle sue vicende e nel suo ripristino; « Il Trentino », VI, 7. Trento, 1931.
562. Sugli stemmi dei possedimenti veneti in Levante; « Atti del primo congresso di studi coloniali ». Firenze, 1931.
563. Trento: avancorpo della torre Vanga; « Bollettino d'arte », III, 1. Roma, 1931.
564. Giovanni e Gualtiero di Brienne in S. Francesco d'Assisi; « Archivium franciscanum historicum XXIV, 3. Ad claras aquas, 1931.
565. *Prefazione a*: H. Balducci, *Il Santuario di Nostra Signora di tutte le Grazie sul Fileremo presso Rodi*. Pavia, 1931.
566. Bressanone in un articolo di P. Ducati; « Il Brennero », VIII, 239. Trento, 1931.
567. Le serie dei vescovi di Trento e

- la fondazione del principato; « Studi Trentini di scienze storiche », XII, 3. Trento, 1931.
568. *Recensione a*: C. Battisti, *Popoli e lingue nell'Alto Adige*; « Studi Trentini di scienze storiche », XII, 3. Trento, 1931.
569. *Recensione a*: L. Cesarini Sforza, *Intorno ai nuovi toponimi dell'Alto Adige*; « Studi Trentini di scienze storiche », XII, 3. Trento, 1931.
570. *Micene e Bisanzio*; « Felix Ravenna », 38. Ravenna, 1931.
571. Fortunato de Prati *Ingegnere d'Ungheria*; « Strenna Trentina ». Trento, 1932.
572. A proposito della iconografia di papa Innocenzo IV e dello stemma pontificio; « Atti del II Congresso nazionale di studi romani », Roma, 1931; e più completo col titolo: *La iconografia di Innocenzo IV e lo stemma pontificio*; « Archivio della R. Società romana di storia patria », LII. Roma, 1931.
573. *Recensione a*: G. Chini, *La chiesa di S. Maria del Carmelo e le sue lapidi*; « Studi Trentini di scienze storiche », XII, 4. Trento, 1931.
574. Il medaglione in cera del granduca Francesco de' Medici creduto del Cellini; « Dedalo », XII, 2. Milano, 1932.
575. *Eidenèt*; « Il Brennero », IX, 40. Trento, 15 febbraio 1932.
576. *Appunti di iconografia Angioina*; « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », XCI. Venezia, 1932.
577. Il principe Sabauda della tomba di Aosta; « Bollettino storico bibliografico subalpino », XXXIV, 1. Torino, 1932.
578. *La Sacra Spina di Trento*; « Trentino », VIII, 4, e, senza figure; « Il Brennero », IX, 102. Trento, 1932.
579. *Commenti di metodologia critica a proposito di una recente pubblicazione*; « Studi Trentini », XIII, 1. Trento, 1932.
580. *La questione di S. Romedio*; « Studi Trentini di scienze storiche », XIII, 1. Trento, 1932.
581. *Recensione a*: S. Weber, *I vescovi suffraganei della chiesa di Trento*; « Studi Trentini di scienze storiche », XIII, 2. Trento, 1932.
582. *Recensione a*: E. Tamanini, *I castelli della valle Lagarina*; « Studi Trentini di scienze storiche », XIII, 2. Trento, 1932.
583. *I Francescani in Creta al tempo del dominio veneziano*; « Collezionistica Franciscana », II, 3-4. Assisi, 1932.
584. *Il ripristino della cappella di S. Andrea nel palazzo vescovile di Ravenna*; « Felix Ravenna », 41. Ravenna, 1932.
585. *Création de la Commission italienne - Relazione della attività svolta dalla Commissione italiana per la iconografia nell'anno 1931-1932*; « Bulletin of the international Committee of historical sciences », IV, 3. Washington, 1932.
586. *Intorno alla datazione di una veduta di Rovereto*; « Studi Trentini di scienze storiche », XIII, 3. Trento, 1932.
587. *Statistica degli studenti della Venezia Tridentina negli Istituti Superiori del Regno*; « Studi Trentini di scienze storiche », XIII, 3. Trento, 1932.
588. *Una carta del Perginese del 1771*;

- « Ricordi perghinesi », 1882-1932. Pergine, 1932.
589. Ducati d'oro di prelati trentini e atesini ; « Strenna trentina », XIII. Trento, 1933.
590. La scoperta di un vecchio covo di falsi monetari ; « Il Brennero », IX, 276. Trento, 20 novembre 1932.
591. Come si deve raffigurare S. Vigilio ; « Il Brennero », IX, 288. Trento, 4 dicembre 1932.
592. La data della morte di Gesù e l'anno santo ; « Il Brennero », Trento, 1 gennaio 1933.
593. I registri parrocchiali dei nati, dei matrimoni e dei morti del Trentino ; « Studi Trentini di scienze storiche », XIII, 4, supplemento. Trento, 1932.
594. Libri illustrati ed iconografia storica ; « Accademie e Biblioteche d'Italia », VI, 3. Roma, 1932.
595. La città di Messa ; « Il Brennero », X, 65. Trento, 22 marzo 1933.
596. A proposito degli stemmi sabaudi ; « Bollettino ufficiale della Consulta araldica del Regno », X, 42. Roma, 1933.
597. *Recensione a* : Th. E. Mommsen, Zur Freisinger Urkunden-Ueberslieferung, München, 1932 ; « Studi Trentini di scienze storiche », XIV, 1. Trento, 1933.
598. Intorno alla fondazione del vescovado di Sabiona ; « Archivio per l'Alto Adige », XXVII. Gleno, 1932 ; e « La Provincia di Bolzano », VII, 130. Bolzano, 2 giugno 1933.
599. Le scoperte di archeologia cristiana a Sanzeno ; « Il Brennero », X, 138. Trento, 11 giugno 1933.
600. I più antichi vessilli di S. Marco ; « Le Tre Venezie », IX, 6. Venezia, 1933.
601. L'esplorazione iconografica d'Italia ; « Scuola e Cultura », IX, 2. Firenze, 1933.
602. Argo Veneziana ; « Le Vie d'Italia », XXXIX, 7. Milano, 1933.
603. Le tavole storiche dei mosaici del Sepolcro di Galla Placidia ; « Rivista del R. Istituto d'archeologia e storia dell'arte », IV, 2-3. Roma, 1933.
604. La statua di Lucera e la iconografia di Carlo II d'Angiò ; nel volume « Miscellanea di storia dell'arte in onore di I. B. Supino ». Firenze, 1933.
605. *Collaborazione alla* : « Enciclopedia italiana », per le voci : Ala, Arco, Avio, Badia, Belenzani, Benedetti, Bolzano, Borgo, Borgone Annibale, Brennero, Bresanone, Brunico, Calchi, Caldaro, Candia, Castelbarco, Castelrosso, Canea, Cavalese, Cembra, Chiusa, Cles, Clesio, Condino, Coe, Creta, Depero, Disertori, Dobbiaco, Fiemme, Filippi Gian Maria, Giovanni da Verona, Hinderbach, Lana, Madruzzo, Malles, Merano, Mistrà, Novacella, Pedrini Antonio, Pergine, Pinè, Rensi A. e G., Riva, Rodi, Rovereto, San Candido, San Giorgio di Valpolicella, Schöpf, Sermione, Silandro, Simone da Tesido, Soave, Sole (Val di), Stenico e le Giudicarie esteriori, Stufe, Tione e le Giudicarie, Trento, Venosta (Val), Vipiteno.
606. Medaglie veneto cretesi, nel vol : *Εἰς μνήμην Σπυρίδωνος Δάμπρου Ἀφήμαις* 1935
607. La nuova facciata della parroc-

- chiale di Pergine; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XIV, 2. Trento, 1933.
608. Una nidiata di reginotte; « Strenna Trentina », XIV. Trento, 1934.
609. Gli stemmi dei Comuni della Venezia Tridentina: I; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XIV, 3-4. Trento, 1933.
610. *Recensione a*: A. Moschetti, I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie; in « Studi Trentini di Scienze Storiche », XIV, 3-4. Trento, 1933.
611. *Recensione a*: K. T. Hoeniger, Altbozner Bilderbuch; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XIV, 3-4. Trento, 1933.
612. L'elemento araldico nel portolano di Angelino Dall'Orto; « Atti del R. Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti », XCIII. Venezia, 1934.
613. Variazioni toponomastiche; « Il Brennero », XI, Trento, 21 marzo 1934.
614. Ancora della serie figurata dei vescovi di Trento; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XV, 1. Trento, 1934.
615. L'iscrizione del reliquario della Sacra Spina di Trento; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XV, 1. Trento, 1934.
616. Spacciatori di monete false giustiziati in Alto Adige nel 1520; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XV, 1. Trento, 1934.
617. *Recensione a*: S. Weber, Artisti trentini ed artisti che operarono nel Trentino; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XV, 1. Trento, 1934.
618. Codicetto trentino del 1475 a fregi silografati; « Accademie e Biblioteche d'Italia », VIII, 1. Roma, 1934.
619. La grande pala del Fogolino ritornata a Trento; « Il Brennero », XI, 107. Trento, 6 maggio 1934.
620. L'aquila bizantina e l'aquila imperiale a due teste; « Felix Ravenna », 43. Ravenna, 1934.
621. La pretesa tomba della regina Giovanna a Montesantangelo sul Gargano; « Rivista araldica », XXXII, 5. Roma, 1934.
622. *Recensione a*: H. L. Gonin, Excerpta Agnelliana; « Byzantinische Zeitschrift », XXXIV, 1. Leipzig, 1934.
623. Le fortificazioni di Napoli di Romania; « Annuario della R. Scuola archeologica italiana », XIII-XIV. Bergamo, 1934.
624. *Recensione a*: Σ. Μ. Θεοφάνους, 'Ιστορικά Κρητικά έγγραφα εκδομένα ἐκ τοῦ ἀρχείου τῆς Βενετίας, 'Αποφάσεις Μαΐονος Συμβουλίου Βενετίας 1255-1669; nel volume: 'Ακαδημία 'Αψητῶν, Μνημὲν τῆς ἐλληνικῆς ἱστορίας, vol. 'Αψήναις 1933, in IV, pp. 290 e 2 tavv. « Archivio Veneto », V 27-28. Venezia, 1933.
625. Il Castello del Buonconsiglio e il Museo Nazionale di Trento. Roma, 1934.
626. La basilica di S. Lorenzo e la casa del Balilla; « Il Brennero », XI, 224. Trento, 22 settembre 1934.
627. Alcune considerazioni sulla storia del costume trentino; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XV, 3. Trento, 1934.
628. Il quadriportico di S. Agata; « Felix Ravenna », 44. Ravenna, 1934.
629. *Recensione a*: L. Marangoni, L'ar-

- chitetto ignoto di S. Marco ; « Felix Ravenna », 44. Ravenna, 1934.
630. Le fonti italiane per la iconografia dei reali di Polonia ; « Bibliofilia », XXXVI, 11-12. Firenze, 1934.
631. *Recensione a* : L. Santifaller, Ueber die Verleihung der Grafenschaft Trient an den Bischof von Trient ; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XV, 4. Trento, 1934.
632. La serie di ritratti di celebrità della villa Margon presso Trento ; « Bulletin of the international Committee of historical sciences » 25, vol. VI, parte IV. Paris, 1934.
633. Ritrovamenti di monete medioevali e moderne in Italia nell'anno 1933 ; « Bulletin of the international Committee of historical sciences », VI, 4, n. 25. Paris, 1934.
634. Varianti di tipo e varietà di conio nei primi soldi di Trento ; « Atti e memorie dell'Istituto italiano di numismatica », VIII. Roma, 1934.
635. I ritrovamenti di monete nella Venezia Tridentina dal 1919 al 1933 ; « Atti e Memorie dell'Istituto italiano di numismatica », VIII. Roma, 1934.
636. Elenco topografico delle chiese affrescate di Creta ; « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti », CXIV, 2. Venezia, 1935.
637. Le carte nautiche di Pietro Visconti dal punto di vista araldico, « Atti del secondo Congresso di studi coloniali ». Firenze, 1935.
638. *Recensione a* : G. B. Cervellini, I leonini delle città italiane ; « Archivio Veneto », V, 16. Venezia, 1934.
639. Castel Tiralli, Trento, 1935.
640. I precedenti del Tricolore alle corti italiane del Rinascimento ; Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti », XCV, Venezia, 1936.
641. Sigillo di Giovanni da Isny vescovo eletto di Trento (1421) - Nozze Rohr-Scattola, Trento, A. Scotoni, 1936.
642. Sul valore della nobiltà « gentile » nel principato di Trento ; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XVI, 3. Trento, 1935.
643. Paolo Orsi ; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XVI, 3. Trento, 1935.
644. Prete Gianni monarca leggendario ; « Le Vie d'Italia e del Mondo », IV, 3. Milano, 1936.
645. A proposito di una recente opera dell'Oberhammer ; « Rivista del Collegio araldico », XXXIV, 4. Roma, 1936.
646. L'orientazione delle chiese di Ravenna antica ; « Actes du IV Congrès international des études byzantines, vol. II (Bulletin de l'Institut archéologique bulgare), X. Sofia, 1936.
647. Documenti trentini dispersi. Pezzi erratici trentini, I, II ; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XVII, 1, 4. Trento, 1936.
648. Un nuovo calendario per analfabeti della Pusteria ; « Maso Finiguerra », I, 1. Roma, 1936.
649. L'orientazione delle chiese di Ravenna antica ; « Rivista del R. Istituto d'archeologia e storia dell'arte », V, 3. Roma, 1936.
650. L'indicazione dei colori negli stemmi più antichi della Venezia

- Tridentina ; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XVII, 3. Trento, 1936.
651. Sui due sarcofagi castrobarcensi di Loppio ; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XVIII, 1. Trento, 1937.
652. Per la classificazione delle varianti di monete ; « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti », XCVI. Venezia, 1937.
653. Di una probabile fonte degli afreschi di Avio ; « Studi Trentini di Scienze Storiche », VIII, 2. Trento, 1937.
654. L'italianità dell' Alto Adige ; « Gazzetta di Venezia », CIHC, 151. Venezia, 31 maggio 1937.
655. *Recensione a* : V. Oberhammer, Die Bronzestandbilder des Maximiliansgrabmales ; « Archivio storico lombardo », nuova serie, I, 3-4. Milano, 1937.
656. La stele in onore di Halbherr ; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XVIII, 2. Trento, 1937.
657. *Recensione a* : G. B. Cervellini, Per una revisione quasi necessaria ; « Archivio Veneto », V, 39-40. Venezia, 1937.
658. Di un raro opuscolo su Rodi della biblioteca di Trento ; « Maso Finiguerra », II, 1. Roma, 1937.
659. Sulla opportunità della pubblicazione di un elenco delle opere d'arte italiane attualmente smembrate ; « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti », XCVI. Venezia, 1937.
660. I recenti studi sulla storia nazionale dell'Alto Adige ; « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti », XCVI, 1. Venezia, 1937.
661. Sulla romanità della zona dolomitica ; « Atti del IV Congresso nazionale di studi romani ». Roma, 1938.
662. L'esplorazione dei monumenti veneti in Levante nell'ultimo quarantennio ; « Atti della XXVI Riunione della Società italiana per il Progresso delle scienze », Roma, 1938.
663. Cronache trentine del medioevo ; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XIX, 1. Trento, 1938 (cfr. N. 432).
664. Sigilli Tridentini ; « Studi Trentini di Scienze Storiche », XIX, 1. Trento, 1938.
665. Il codice araldico di Novacella in Alto Adige ; « Bollettino Ufficiale della Consulta Araldica del Regno », XI, 43. Roma, 1937.
666. Per l'iconografia degli Imperatori bizantini dalla dinastia Macedone in poi ; « Atti del V Congresso di studi bizantini ». In corso di stampa.